

Il tema della solitudine nelle opere di Sibilla Aleramo, Elsa Morante e Dacia Maraini.

Gržinić, Lucija

Master's thesis / Diplomski rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:228008>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-10-20**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI FILOZOFSKI FAKULTET U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

LUCIJA GRŽINIĆ

**IL TEMA DELLA SOLITUDINE ATTRAVERSO LE OPERE DI SIBILLA ALERAMO,
ELSA MORANTE E DACIA MARAINI**

DIPLOMSKI RAD

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

PULA, rujan 2024

POLA, settembre 2024

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
FILOZOFSKI FAKULTET U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

LUCIJA GRŽINIĆ

**IL TEMA DELLA SOLITUDINE ATTRAVERSO LE OPERE DI SIBILLA ALERAMO,
ELSA MORANTE E DACIA MARAINI**

JMBAG / Matricola n.: 00811613178, redovni student

Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost

Indirizzo di studio: Lingua e letteratura italiana

Predmet: Moderna i suvremena talijanska književnost

Materia: Letteratura italiana moderna e contemporanea

Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Tanja Habrle



IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Lucija Gržinić, kandidat za magistru Talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

Lucija Gržinić

U Puli, 19.09.2024.



IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, Lucija Gržinić dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom *Il tema della solitudine attraverso le opere di Sibilla Aleramo, Elsa Morante e Dacia Maraini* koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, 19.09.2024.

Potpis Lucija Gržinić

INDICE

1. INTRODUZIONE	6
2. LA SCRITTURA FEMMINILE	3
2.1. Italia del primo Novecento: il contesto storico-sociale, la condizione femminile e il cammino verso l'emancipazione delle donne.....	3
2.2. Lo stereotipo femminile	10
2.3. L'emancipazione femminile in Italia dall'unità alla prima guerra mondiale	12
3. SIBILLA ALERAMO	16
3.1 La vita	16
3.2 Le opere.....	19
3.3. <i>Una donna</i>	21
4. ELSA MORANTE	31
4.1 La vita	31
4.2. Le opere	35
4.3. <i>Menzogna e sortilegio</i>	43
5. DACIA MARAINI.....	51
5.1 La vita	51
5.2 Le opere.....	53
5.3. <i>La lunga vita di Marianna Ucrìa</i>	56
6. LA SOLITUDINE.....	65
6.1. Il concetto di solitudine.....	65
6.2. La solitudine nella cultura e letteratura	68
6.3. La solitudine come percorso verso l'emancipazione	69
6.4. La solitudine come punto d'incontro tra le scrittrici.....	70
CONCLUSIONE	76
SOMMARIO	78
SAŽETAK	79
ABSTRACT	80
BIBLIOGRAFIA	81

1. INTRODUZIONE

Il tema di questa tesi è la solitudine nelle opere delle autrici Dacia Maraini, Elsa Morante e Sibilla Aleramo. Si analizzeranno i romanzi *Una donna* di Sibilla Aleramo, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini e *Menzogna e Sortilegio* di Elsa Morante.

La prima parte tratta in generale la scrittura femminile, cioè del contesto storico-sociale e della condizione femminile del primo Novecento, nonché del percorso verso l'emancipazione delle donne. In passato, le donne erano considerate inferiori agli uomini, ma grazie alla loro lotta per l'emancipazione, hanno ottenuto riconoscimento e diritti. Nel primo Novecento, l'Italia ha vissuto profondi cambiamenti politici e sociali che hanno influenzato il ruolo delle donne e la loro lotta per l'emancipazione. Durante questo periodo, le donne hanno affrontato notevoli difficoltà per ottenere diritti e libertà, trovandosi spesso limitate e ignorate. Il loro percorso verso l'emancipazione è stato ostacolato da resistenze culturali e legali. Il movimento femminista ha cercato di superare le barriere imposte da una società patriarcale e conservatrice. Il Novecento è stato un secolo di emancipazione femminile, grazie agli sforzi di scrittrici che hanno evidenziato la condizione delle donne nella società e hanno lottato per i loro diritti di parità. Queste autrici hanno usato la scrittura per esprimere il desiderio di cambiamento sociale e per riflettere sulle questioni legate alla femminilità. Grazie a questi sforzi, hanno ottenuto diritti all'istruzione, alla piena partecipazione nella società e al controllo del proprio corpo, avvicinandosi alla parità con gli uomini.

Nella seconda parte si parla di tre grandi scrittrici della letteratura femminile. La prima scrittrice analizzata è Sibilla Aleramo con il suo romanzo *Una donna*. Questo romanzo offre una visione audace della condizione femminile del secolo, in cui l'autrice usa la propria esperienza personale per criticare e tentare di cambiare le norme sociali. Il romanzo narra la storia di una donna che cerca di liberarsi dal controllo di un marito abusivo e da una società opprimente, esplorando temi di libertà e giustizia.

Successivamente, viene analizzato il romanzo di Dacia Maraini, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990) che narra la vita di una giovane donna sordomuta nell'Italia del Settecento. Quest'opera esplora i temi dell'emancipazione e della resilienza e ha ricevuto numerosi premi per la sua riflessione sulla società e sulla condizione femminile. Come ultimo esempio, viene analizzato il romanzo di Elsa Morante, una delle più importanti scrittrici italiane del Novecento. Si esamina il suo romanzo *Menzogna e sortilegio*, pubblicato nel 1948 e vincitore del Premio Viareggio. L'opera si distingue dal neorealismo per il suo linguaggio ricco e fantasioso. Ambientato nel Sud Italia, racconta la storia di una famiglia attraverso tre generazioni, narrata da Elisa De Salvi, la cui complessità e ambiguità riflettono le tensioni e i segreti familiari. Alla fine si analizza il concetto di solitudine, esplorando come questa condizione sia stata interpretata nella letteratura, nella cultura e nella mitologia. Attraverso opere classiche e moderne, il capitolo indaga la solitudine sia come esperienza esistenziale che come fenomeno culturale, mettendo in evidenza il suo ruolo nella riflessione sull'identità, l'isolamento e l'alienazione. Inoltre, il capitolo analizza la solitudine nelle opere *Una donna* di Sibilla Aleramo, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini e *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante. Nel romanzo *Una donna*, Aleramo descrive la solitudine come un percorso verso l'indipendenza e la realizzazione personale. Dacia Maraini nel romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, vede la solitudine come un mezzo per crescere e trovare forza dentro di sé. Elsa Morante in *Menzogna e sortilegio*, esplora la solitudine come una condizione profonda dell'esistenza, mostrando le sue implicazioni psicologiche.

Questi romanzi mostrano la solitudine non solo come isolamento fisico, ma anche come un'esperienza interiore importante per conoscere meglio se stessi e affrontare temi di identità e resilienza. La solitudine, per queste scrittrici, non è soltanto un tema dei loro romanzi, ma anche un'esperienza personale vissuta come donne in una società che le emargina. Le loro opere riflettono le sfide sociali e personali che affrontano, utilizzando la solitudine per esaminare e criticare le norme di genere e le dinamiche di potere e l'identità.

2. LA SCRITTURA FEMMINILE

In questo capitolo si analizza la scrittura femminile, esaminando il contesto storico-sociale, la condizione femminile e il percorso verso l'emancipazione delle donne in Italia durante il primo Novecento. Si prendono in considerazione vari aspetti legati agli stereotipi femminili e all'evoluzione della scrittura delle donne.

2.1. Italia del primo Novecento: il contesto storico-sociale, la condizione femminile e il cammino verso l'emancipazione delle donne.

Da quando le donne hanno iniziato a lottare per i propri diritti, possiamo dire che c'è stato un progresso verso una democrazia paritaria. Purtroppo, ancora oggi le donne affrontano molti problemi legati alla loro emancipazione, dalle resistenze culturali alle leggi discriminatorie. Hanno difficoltà a conciliare lavoro e vita privata. Esiste ancora un divario tra donne e politica, economia e lavoro, il che porta a una democrazia incompiuta. Anche se ci sono stati miglioramenti legali dal 1946, soprattutto dagli anni Settanta, oggi i diritti sono visti come una lotta tra visioni diverse. Questo dimostra che la società conserva ancora tratti di un mondo dominato dagli uomini. I diritti fondamentali non sono più sicuri e chiari, ma sono soggetti a interpretazioni diverse e rappresentano una disputa tra vari livelli di governo (nazionale, regionale, europeo, internazionale) e diversi attori istituzionali (legislatori, tribunali, giudici, cittadini). Questa disputa include anche una lotta continua tra uomini e donne. Oggi, in teoria, le donne hanno gli stessi diritti degli uomini e possono svolgere quasi tutti i lavori. Ma non è stato sempre così. Per le donne, ottenere questi diritti è stato difficile e ci sono stati molti alti e bassi lungo il percorso. Per capire quanto le donne siano emancipate, usiamo il concetto di "diritti di cittadinanza" del sociologo inglese Thomas Marshall,¹ che include i diritti civili, politici e sociali che spettano a ogni cittadino. In Italia, le leggi che garantiscono questi diritti si sono sviluppate lentamente,

¹ Thomas R. Marshall era un politico americano (North Manchester, 14 marzo 1854 – Washington, 1° giugno 1925). È stato il 28° vicepresidente degli Stati Uniti sotto la presidenza di Woodrow Wilson e il primo vicepresidente in quasi un secolo a servire due mandati consecutivi (1913-1921).

con pause e riprese. Prima di fare un bilancio, è importante ricordare da dove è tutto partito.²

Il cammino verso l'emancipazione delle donne in Italia nasce all'inizio del Novecento come un movimento piccolo e diviso. Principalmente, i membri non partecipavano a manifestazioni militanti ma si concentravano sull'aiutare socialmente le donne e i bambini bisognosi. Famose scrittrici italiane, tra cui Sibilla Aleramo, Teresa Labriola³ ed Ersilia Majno,⁴ distinguevano la storia del femminismo in due fasi, o meglio, in due movimenti distinti. Il primo era caratterizzato da un forte individualismo ed era spesso audacemente rivoluzionario. Il secondo movimento, invece, mirava non solo alla conquista dei diritti, ma anche alla rigenerazione morale della società. Volevano raggiungere questo obiettivo attraverso l'affermazione dello "spirito femminile autonomo" e di una nuova "etica femminile". Il punto cruciale di questa "visione" era la nuova concezione della maternità, vista come potenza e segno della superiorità morale della donna. Sibilla Aleramo collega i due aspetti dell'emancipazione femminile: da un lato, la missione morale di trasformare la società attraverso la sua scrittura, cercando di influenzare positivamente le donne, e dall'altro lato, un femminismo che evita la militanza e le rigide teorie ideologiche, preferendo invece una rivoluzione personale e individuale. Aleramo ridefinisce il concetto di maternità, liberandolo dai vecchi condizionamenti. Presenta la maternità come una parte fondamentale di un femminismo moderno.⁵

Il movimento femminista in Italia incontrava molti ostacoli, soprattutto a causa dell'opposizione decisa della Chiesa cattolica, contraria al sistema liberale e all'emancipazione femminile. Le donne erano molto limitate nei loro diritti legali e commerciali, dipendendo dal consenso dei mariti. Inoltre, non avevano la possibilità di

² Vicinelli, C. (n.d.). *Il cammino delle donne nella società italiana: Il percorso contro la discriminazione e per la promozione delle pari opportunità*. Istituto Storico della Resistenza, pp. 1-2.

³ Teresa Labriola (Napoli, 17 febbraio 1874 – Roma, 6 febbraio 1941) è stata una filosofa e suffragista italiana. Pioniera del femminismo e della filosofia del diritto in Italia, ha combattuto per il suffragio femminile e si è distinta per le sue teorie sul ruolo delle donne nella società e nello stato.

⁴ Ersilia Bronzini (Napoli, 22 giugno 1859 – Milano, 17 febbraio 1933) fu una pioniera del movimento emancipazionista femminile italiano. Attiva nel sociale e nella politica, contribuì alla fondazione dell'Unione Femminile e alla creazione dell'Asilo Mariuccia, dedicandosi alla riforma del lavoro e del sistema penale minorile.

⁵ Zucchi, V. (2022). Sibilla Aleramo. Una nuova donna. *Revista Internacional De Pensamiento Político*, 16, 315–330. <https://doi.org/10.46661/REVINTPENSAMPOLIT.6314>, pp. 315-317.

agire come tutrici dei propri figli. In quel periodo, il lavoro delle donne era socialmente svantaggiato rispetto a quello degli uomini, con scarsa valorizzazione. Il movimento femminista era poco unito e non molto combattivo. Nella società italiana dei primi del Novecento, c'era una forte separazione tra uomini e donne, situazione che continuò durante il regime fascista. Il fascismo sosteneva che uomini e donne fossero naturalmente diversi e utilizzava questa differenza a favore degli uomini, accentuandola in un sistema repressivo e autoritario. Il regime mirava a controllare i diritti civili delle donne, la loro sessualità, il lavoro e la partecipazione sociale, dichiarandosi l'unica autorità in materia di salute pubblica e limitando il potere decisionale delle donne sulla procreazione. Il fascismo vietò l'aborto e la vendita di contraccettivi, promuovendo politiche pronataliste. Inoltre, favorì gli uomini in tutti i settori: nel lavoro, nella famiglia, nella politica e nella società in generale. Le opinioni fasciste sulle donne erano segnate da misoginia, vedendole come destinate alla casa, alla maternità e all'eventuale tradimento coniugale.⁶

Il cambiamento graduale della condizione femminile è stato uno degli aspetti più importanti delle trasformazioni che hanno interessato i paesi industrializzati nel Novecento. La crescita dei servizi sociali e l'introduzione di nuovi servizi pubblici hanno contribuito a dare alle donne maggiore libertà. Anche i cambiamenti nella vita quotidiana e l'uso di nuove tecnologie hanno avuto un ruolo in questo processo, che ha trovato la sua espressione principale nel femminismo. Negli anni Sessanta, le donne sono entrate in modo sempre più numeroso nel mondo del lavoro. Allo stesso tempo, l'organizzazione della vita familiare è cambiata, permettendo loro di avere più autonomia e libertà. Questi cambiamenti hanno portato le donne a entrare in un rapporto più stretto con la cultura. L'istruzione è stata uno degli elementi fondamentali per ottenere la parità tra uomini e donne, offrendo le stesse opportunità di formazione. Già nella prima metà del secolo, un maggior numero di donne ha iniziato ad accedere alla scuola, rafforzando così il loro legame con la letteratura. Le scrittrici non erano più considerate casi rari o eccezioni. Iniziarono, infatti, a guadagnarsi un posto riconosciuto nel mondo letterario. Si è diffusa l'idea che la letteratura scritta da donne avesse lo stesso valore di quella maschile. Le

⁶ Ivi, pp. 316-317.

autrici hanno cercato di esprimere una sensibilità femminile autentica, evitando di seguire passivamente i modelli letterari maschili. Nella scrittura femminile si nota una forte attenzione verso i personaggi femminili e l'analisi della vita familiare. Le scrittrici riflettono spesso sulle ragioni che le spingono verso la letteratura e la cultura. Sono particolarmente concentrate sugli aspetti concreti della vita e sull'approfondimento psicologico. In genere, evitano di sperimentare eccessivamente con il linguaggio. Il campo in cui si esprimono di più è la narrativa. Anche in Italia, durante il Novecento, la narrativa femminile ha raggiunto risultati molto originali. Questo tipo di scrittura ha permesso di osservare la realtà da una nuova prospettiva, offrendo una comprensione più profonda del mondo.⁷

Il legame tra le donne e la letteratura è diverso per ognuna scrittrice e non può essere compreso soltanto attraverso date o statistiche. Ogni donna cerca la propria libertà, contribuendo così al miglioramento di tutte. Elisabetta Rasy sottolinea questo concetto nel suo libro *Le donne e la letteratura* (1984):

Il rapporto donne-letteratura infatti non è lineare, diretto come il trattino che unisce i due termini. In un primo momento, come si è visto, la donna giunge a inserirsi all'interno del linguaggio stesso e si assiste alla trasformazione di questo linguaggio in scrittura. La scrittura è la superficie in cui affiorano i moti del profondo, i fantasmi, il luogo in cui involontarie metafore, associazioni di idee e fantasie della nostra psiche si esprimono nella lingua. In un momento successivo, come vedremo, la donna entra nella istituzione letteraria: editoria, convegni, riconoscimenti ufficiali. Qui si ampliano gli spazi in cui le è consentito muoversi. In un momento centrale la donna entra invece nella letteratura, inserendosi in quelle forme e modi di espressione attraverso cui di volta in volta la letteratura si realizza e si tramanda.⁸

Il passaggio di Elisabetta Rasy evidenzia come il percorso delle donne nella letteratura sia complesso e sfaccettato, passando dalla conquista del linguaggio personale fino all'inserimento nelle istituzioni letterarie, dimostrando che la loro espressione e il loro contributo sono fondamentali per l'evoluzione della letteratura.

⁷ Ferroni, G. (2007). *Letteratura italiana contemporanea: 1945-2007* (9th ed.). Torino: Mondadori, p. 129.

⁸ Rasy, E. (1984). *Le donne e la letteratura*. Roma: Editori Riuniti, p. 33.

Fin dall'inizio, le scrittrici sono state spesso marginalizzate nel mondo letterario, impegnate in generi come lettere, diari e autobiografie, che tendono a essere più diretti e meno strutturati. Questi generi permettono alle scrittrici di esplorare la propria identità in maniera più personale. Alcune scrittrici hanno anche contribuito a creare il genere del romanzo, concentrando le storie sulle esperienze femminili e rivolgendosi spesso a un pubblico femminile. Tuttavia, non tutte le opere delle donne seguono questo schema. Come nota il critico Roland Barthes⁹, un'opera letteraria può superare la sua stessa storia e origini, diventando unica nel suo genere. Questo vale per tutti gli scrittori, a prescindere dal genere, e mostra come la letteratura possa andare oltre le categorie e le definizioni convenzionali.¹⁰

I generi letterari comunemente associati alle donne sono il romanzo sentimentale, il diario, l'autobiografia e la lettera. Questi generi spesso si concentrano sulle esperienze personali e private delle donne, un tema ricorrente nelle loro opere. La scrittura delle donne tende ad essere molto personale, esprimendo la loro vita e dignità, ma spesso rimane privata e non riceve il riconoscimento del pubblico.¹¹

Elisabetta Rasy spiega nel suo libro *Le donne e la letteratura* (1984) che la vera prima figura di scrittrice professionale e donna emancipata appartiene a Matilde Serao. La Serao nasce a Napoli in una famiglia modesta ma molto colta. Sin da giovane svolge diversi mestieri, lavora come maestra, giornalista e scrittrice. Ha scritto molti libri, tra cui *Il ventre di Napoli*, dove descrive la vita dei poveri. Ha anche fondato e diretto giornali come *Il Mattino* e *Il Giorno*. Nei suoi testi, le donne occupano una posizione particolare. Oltre al ritratto della donna piccolo-borghese che offre in *La virtù di Cecchina*, scrive anche i romanzi *Fantasia*, *Il paese di Cuccagna* e le novelle di *Dal vero* e romanzi sentimentali (i più celebri sono *Castigo* e *Addio amore*) nei quali concentra la sua riflessione sull'universo femminile.¹²

⁹ Roland Barthes (1915–1980) è stato un importante critico letterario e semiologo francese, le cui opere, come *Mythologies* e *La camera chiara*, hanno rivoluzionato lo studio dei segni, del linguaggio e dei miti contemporanei, influenzando profondamente la teoria critica e l'analisi culturale del XX secolo.

¹⁰ Ivi, p. 93.

¹¹ Ivi, p.94.

¹² Ivi, p.124-125.

Il romanzo più importante per l'emancipazione femminile del primo Novecento è *Una donna* (1906) di Sibilla Aleramo, che racconta la liberazione di una donna attraverso il rifiuto del matrimonio e della maternità. Nel corso del Novecento, il movimento per l'emancipazione femminile si indebolisce. L'individualismo diventa un problema per le donne. Con il passare del secolo, la spinta verso l'emancipazione si indebolisce e diventa una questione personale, trasformandosi in un problema individuale. Una scrittrice solitaria che non si concentra esclusivamente sulla condizione femminile, ma la inserisce in una riflessione più ampia sugli oppressi è Grazia Deledda (1871-1936), che vinse il Premio Nobel nel 1926. La scrittrice dedica la sua narrativa al mondo antico e quasi mitico della sua Sardegna natale. Tra le sue opere più importanti si ricordano *Elias Portolu*, *Genere*, *Colombi e sparvieri*, *Marianna Sirca* e *L'incendio nell'uliveto*. C'è poi il breve periodo in cui alcune donne si avvicinano al movimento futurista, tra cui spiccano Rosa Rosà e Benedetta Marinetti, che si legano a temi sociali anche attraverso una superficiale adesione al fascismo. Altre scrittrici italiane della prima metà del Novecento intraprendono percorsi molto personali per raggiungere la propria emancipazione culturale. Il loro approccio alle questioni sociali si esprime esclusivamente attraverso la letteratura. Negli anni Trenta, Paola Masino¹³ e Anna Maria Ortese¹⁴ si sviluppano artisticamente sotto l'influenza del novecentismo e del realismo magico, una corrente letteraria di respiro internazionale, il cui principale rappresentante è Massimo Bontempelli¹⁵. Dopo la guerra, Anna Maria Ortese si avvicina al neorealismo, trattando temi realistici e crudi, con personaggi popolari. La scrittrice Paola Masino si distingue con le opere *Monte Igroso* e *Vita e morte della massaia*, che esplorano temi legati alla vita quotidiana e alla condizione femminile. Allo stesso modo, Anna Maria Ortese, con libri

¹³ Paola Masino (Pisa, 20 settembre 1908 – Roma, 27 luglio 1989) è stata una scrittrice e intellettuale italiana. Nota per opere come *Nascita e morte della massaia*, ha esplorato temi legati alla condizione femminile, all'alienazione e alla critica sociale, diventando una voce significativa nella letteratura italiana del XX secolo.

¹⁴ Anna Maria Ortese (Roma, 13 giugno 1914 – Rapallo, 9 marzo 1998) è stata una scrittrice e giornalista italiana, celebre per opere come *Il mare non bagna Napoli*. La sua scrittura mescola realtà e immaginazione, trattando spesso temi di emarginazione e sofferenza umana, e ha esercitato un'influenza duratura sulla narrativa italiana del Novecento.

¹⁵ Massimo Bontempelli (Como, 12 maggio 1878 – Roma, 21 luglio 1960) è stato uno scrittore, drammaturgo e poeta italiano, considerato uno dei principali esponenti del realismo magico in Italia. Con opere come *Gente nel tempo* e *La scacchiera davanti allo specchio*, ha combinato elementi fantastici e surreali con una critica sociale e culturale del suo tempo, contribuendo in modo significativo alla letteratura del Novecento.

come *Il mare non bagna Napoli* e *Poveri e semplici*, approfondisce la realtà popolare attraverso una lente neorealista, dando voce alle marginalità. Gianna Manzini, invece, si afferma con opere come *Tempo innamorato*, iniziando la sua carriera all'interno del fermento culturale della rivista *Solaria*. In questa stessa linea di riflessione storica e sociale troviamo Anna Banti, che con *Artemisia* (1947) indaga la condizione femminile attraverso la vita della pittrice seicentesca Artemisia Gentileschi. Infine, non possiamo dimenticare Maria Bellonci, che ottiene grande successo con la biografia di *Lucrezia Borgia* e Alba De Céspedes che nelle sue opere più celebri, come *Nessuno torna indietro* e *Quaderno proibito*, rielabora il romanzo borghese dal punto di vista femminile, offrendo una nuova prospettiva sulla condizione della donna nella società. Queste autrici, pur provenendo da esperienze diverse, hanno contribuito in modo significativo a ridefinire il ruolo della donna nella letteratura del Novecento.¹⁶

Dopo la guerra, grazie all'influenza della Resistenza, le donne in Italia riscoprono un senso di solidarietà collettiva, che culminerà nel neofemminismo degli anni cinquanta. Un esempio di spicco è Renata Viganò, autrice di *L'Agnese va a morire* (1949), un'opera centrale della letteratura della Resistenza. Con la fine della guerra, le scrittrici italiane assumono un ruolo sempre più rilevante. Elsa Morante (1918-1985) approfondisce il romanzo magico con opere come *Menzogna e sortilegio* e *L'isola di Arturo*, passando poi a temi epici in *La Storia*. Lalla Romano¹⁷ e Fausta Cialente¹⁸ esplorano rispettivamente temi legati alla vita domestica, la prima con *La penombra che abbiamo attraversato* e la seconda con *Un inverno freddissimo* e *Le quattro ragazze Wieselberger*. Natalia Ginzburg si concentra sulla vita quotidiana e familiare, scrivendo opere come *Lessico familiare* e *Tutti i nostri ieri*. Francesca Sanvitale, infine, si inserisce nella tradizione del romanzo borghese europeo con titoli come *Il cuore borghese* e *Madre e figlia*.¹⁹

¹⁶ Ivi, p. 126-127.

¹⁷ Lalla Romano (Demonte, 11 novembre 1906 – Milano, 26 giugno 2001) è stata una scrittrice, poetessa e pittrice italiana. Autrice di opere come *Le parole tra noi leggere*, esplorava temi di memoria, famiglia e introspezione psicologica, diventando una delle figure di spicco della narrativa italiana del XX secolo.

¹⁸ Fausta Cialente (Cagliari, 29 novembre 1898 – Pangbourne, 12 marzo 1994) è stata una scrittrice e giornalista italiana, nota per romanzi come *Cortile a Cleopatra* e *Le quattro ragazze Wieselberger*. Le sue opere trattano temi di identità, esilio e impegno sociale, con un forte legame con la sua esperienza in Medio Oriente e l'attivismo politico.

¹⁹ *Ibidem*

Completamente immersa nel neofemminismo, Dacia Maraini (nata nel 1936) si distingue come militante e teorica, fortemente impegnata politicamente. Nei suoi romanzi, come *L'età del malessere* e *Donne in guerra*, e nelle sue raccolte poetiche, tra cui *Crudeltà all'aria aperta* e *Donne mie*, Maraini rappresenta in maniera esaustiva l'utopia di un corpo femminile che si autodetermina, sotto il controllo della donna stessa e non più dominato dall'uomo. In aggiunta, numerose altre poetesse di rilievo del Novecento italiano si sono distinte, tra cui Antonia Pozzi, Daria Menicanti, Margherita Guidacci, Maria Luisa Spaziani e Amelia Rosselli, solo per citare le più conosciute.²⁰

2.2. Lo stereotipo femminile

Le donne, durante i secoli, hanno affrontato molti ostacoli culturali e sociali, spesso trovandosi in conflitto con le famiglie e i datori di lavoro. Se non rispettavano le regole della società, rischiavano di perdere il lavoro, di essere cacciate di casa, di perdere i bambini o addirittura di essere arrestate. Erano principalmente viste come casalinghe e madri. Il ruolo delle donne comprendeva impegni come occuparsi della casa, dei figli, del bestiame, cucire abiti e lavorare nei campi. La questione femminile ha avuto una forte influenza sulla storia italiana. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, si è cominciato a discutere del ruolo che le donne dovrebbero avere nella società, nella politica, nel lavoro e nella cultura.²¹

Nel primo ventennio del XX secolo, Sibilla Aleramo si distinse con il romanzo *Una donna*, un'autobiografia di grande importanza per il femminismo italiano. Il libro è stato apprezzato da molti, tra cui Pirandello, Panzini, Ojetti, Bontempelli e Graf. Il romanzo narra la storia di liberazione della protagonista, Lina, attraverso l'autobiografia come strumento di consapevolezza. Critica il mondo maschile e mette a fuoco la posizione delle donne come vittime di violenza e sottomissione. La madre di Lina è sottomessa a suo marito, e questo spinge Lina a ribellarsi e sacrificare il figlio per la sua libertà. Questa decisione di lasciare il figlio mette in discussione l'idealizzazione della maternità. Il romanzo è diventato un classico della letteratura italiana, sia per il tema innovativo che

²⁰ Ivi, p. 127-128.

²¹ Pistollato, C. (2016). *L'emancipazione della donna tra storia e racconto: Femminismo letterario e sentimento sociale nell'opera di Ada Negri* (Tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia), pp.7-8.

per la sua vivida rappresentazione dell'epoca. La vita della protagonista si intreccia con i grandi cambiamenti che avvengono in Italia e in Europa all'inizio del Novecento, come i movimenti dei lavoratori e delle donne che lottano per il diritto di voto e per la parità di genere. Attraverso *Una donna*, Aleramo introduce una nuova dimensione realistica nella letteratura italiana. Il romanzo inaugura la letteratura "femminista" italiana.²² I romanzi di Dacia Maraini affrontano la questione femminile con un'ottica diversa. Non vedono il lavoro o la lotta per i diritti civili come soluzione, ma puntano a un cambiamento radicale della società borghese, dei suoi valori e del suo potere. I personaggi femminili non cercano più la propria identità nel matrimonio o nel lavoro equiparato a quello maschile, ma si concentrano sulla vita privata e sulle sfide di essere figlie, mogli, madri e lavoratrici. La letteratura neofemminista sottolinea che le difficoltà femminili non sono individuali ma collettive, emergendo da un sistema sociale basato sullo sfruttamento e sulla subalternità delle donne.²³ Nel panorama della letteratura neofemminista, Dacia Maraini emerge come una figura di spicco, nota per la sua vasta produzione di opere narrative, poetiche, teatrali e saggistiche incentrate su temi esistenziali e di impegno civile. Dai primi romanzi come *L'età del malessere* (1963) fino a opere più recenti come *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990) e *Bagheria* (1993), Maraini esplora la condizione femminile, dando vita a personaggi originali e forti. Le sue opere presentano donne non solo come semplici personaggi, ma come voci rappresentative della coscienza femminile, inserite in contesti sociali e storici complessi. Ad esempio, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* narra la storia di una donna sordomuta del Settecento costretta a un matrimonio forzato con il suo violentatore. Marianna, nonostante le avversità, dimostra coraggio e determinazione nel superare le difficoltà della sua vita. Maraini trasforma Marianna Ucrìa in un simbolo della soggezione femminile alle strutture patriarcali, ma anche della capacità di trasformazione e vittoria della donna.²⁴

Elsa Morante, che crebbe durante il periodo del fascismo e della guerra, diede un significato simbolico alle protagoniste dei suoi romanzi. Per lei, la condizione femminile

²² Sergiacomo, L. (2015). Femminilità e femminismo nelle scrittrici italiane del Novecento. *Narrativa*, 37, pp.128-129.

²³ Ivi, p. 147.

²⁴Ivi, pp. 147-148.

era una questione molto importante, soprattutto perché aveva vissuto la sua femminilità in modo difficile. Vedeva la donna come fragile e isolata, riflettendo molto sul corpo della donna, che ha un ruolo significativo nella società:

Talora mentre m'aggiro per le stanze, in ozio, il mio riflesso mi si fa incontro a tradimento: io sussulto al vedere una forma muoversi in queste funebri acque solitarie, e poi, quando mi riconosco, resto immobile a fissare me stessa, come se mirassi una medusa. Guardo la gracile, nervosa persona infagottata nel solito abito rossigno [...] le nere trecce torreggianti sul capo in una foggia antiquata e negligente, il suo volto patito, dalla pelle alquanto scura, e gli occhi grandi e accesi, che paiono sempre aspettare incanti e apparizioni. E mi domando: «Chi è questa donna? Chi è questa Elisa?». Non di rado come solevo già da bambina, torco la vista dal vetro, nella speranza di vedervi rispecchiata, appena lo riguardi, una tutt'altra me stessa: ché, scomparsa la mia seconda madre, la sola cui piacque di lodarmi, e perfino di giudicarmi bella, rinasce in me e si rafforza ogni giorno l'antica avversione per la mia propria figura.²⁵

In questo passaggio, Elsa Morante riflette sulla difficoltà di accettare la propria immagine e femminilità. La protagonista, guardandosi allo specchio, non vede solo il suo aspetto fisico, ma anche una sensazione di solitudine e fragilità. Si sente lontana dall'immagine ideale di sé che sperava di vedere, una donna diversa, libera dai giudizi degli altri. Il corpo diventa così un simbolo della sua condizione di isolamento e del desiderio di cambiare, anche se questo cambiamento sembra impossibile.

2.3. L'emancipazione femminile in Italia dall'unità alla prima guerra mondiale

Per affrontare il tema principale è necessario esaminare il lungo percorso dell'emancipazione femminile. Il processo di emancipazione in Italia è cominciato più tardi rispetto al resto d'Europa, probabilmente in gran parte a causa dell'unificazione del paese nel 1861. In quel periodo, l'emancipazione femminile non era una priorità, poiché la nazione era concentrata sulla costruzione di una coesione sociale, culturale e linguistica. Inoltre, i diritti civili, compresi quelli degli uomini, erano riservati a una piccola minoranza, con solo il 2% della popolazione avente il diritto di voto. La Chiesa aveva una grande influenza e potere, limitava le donne ad attività domestiche e scoraggiava la loro

²⁵ Morante, E. (1988). *Menzogna e sortilegio*. Torino: Mondadori, pp.9-10.

istruzione superiore e la lettura libera, nonostante una legge del 1874 lo consentisse. Solo verso la fine del XIX secolo cominciarono i primi movimenti per l'emancipazione femminile, guidati da figure come Anna Maria Mozzoni²⁶ e Anna Kuliscioff.²⁷ Nel 1902, su iniziativa del Partito Socialista, fu introdotta la prima legge che vietava alle donne di lavorare in contesti sotterranei, stabiliva un limite di 12 ore al giorno per l'orario lavorativo e proibiva il lavoro notturno per le ragazze sotto i 15 anni.²⁸ Nel 1908, a Roma, si svolse il primo Congresso delle Donne italiane, che radunò rappresentanti di diverse posizioni politiche e ideologiche. Benché fosse un evento rilevante all'epoca, attirando l'attenzione dei media e del pubblico, non ebbe un seguito duraturo. La Prima guerra mondiale segnò una svolta, con le donne chiamate a sostituire gli uomini e ad assumere ruoli di responsabilità anche al di fuori del contesto domestico. L'avvento del fascismo interruppe il progresso verso l'emancipazione sociale e l'affermazione delle donne, promuovendo l'idea tradizionale della donna e adottando politiche per incrementare la natalità, limitando l'accesso delle donne al lavoro e alla vita pubblica. Durante la Seconda guerra mondiale, le donne parteciparono attivamente alla guerra di liberazione, ma il loro contributo è stato a lungo minimizzato nella storiografia. Dopo la caduta del fascismo, i Gruppi di Difesa della Donna, nati nel 1943, unirono la lotta per la liberazione dal nazifascismo a quella per l'emancipazione femminile. Dopo la guerra, un momento importante fu il diritto di voto per le donne, ottenuto con il referendum del giugno 1946, che segnò l'inizio della Repubblica. Anche se la Costituzione del 1948 prometteva uguaglianza tra i coniugi e diritti per le donne lavoratrici, ci vollero anni di lotte per far sì che queste promesse diventassero realtà. Fino al 1963, le donne non potevano partecipare ai concorsi per diventare magistrati, e solo nel 1981 fu abolito il reato d'onore. Negli anni '70, il movimento femminista si divise e le lotte sembrarono diminuire. Anche se formalmente le donne hanno ottenuto molti diritti, la strada verso la parità è ancora lunga. Ancora oggi, la

²⁶ Anna Maria Mozzoni (Milano, 5 maggio 1837 – Roma, 14 giugno 1920) è stata una giornalista e attivista italiana. Pioniera del movimento di emancipazione delle donne in Italia, ha svolto un ruolo cruciale nella promozione dei diritti civili e nella critica delle ingiustizie sociali, combattendo per il suffragio femminile e opponendosi alle visioni conservatrici del ruolo delle donne nella società.

²⁷ Anna Kuliscioff (Milano, 5 gennaio 1854 – Roma, 27 maggio 1925) è stata una politica, giornalista e attivista italiana. Figura di spicco del movimento socialista e femminista in Italia, ha dedicato gran parte della sua vita alla lotta per i diritti delle donne e per le riforme sociali. Pioniera nel promuovere il lavoro femminile e l'uguaglianza di genere, Kuliscioff è ricordata per il suo impegno nella diffusione delle idee socialiste e nella promozione delle cause sociali e civili.

²⁸ Cohen Hems Nizza, C. (2017). *Quale posto per le donne nella storia letteraria?* [PDF]. Pearson, p.1.

rappresentanza delle scrittrici nella storia della letteratura è nettamente inferiore rispetto a quella degli uomini, con solo una piccola percentuale presente nelle antologie. Nell'Ottocento e all'inizio del Novecento, molte donne cominciarono a emergere nell'ambito letterario e intellettuale, spesso agendo come animatrici di salotti culturali e svolgendo ruoli chiave nel movimento patriottico. Nonostante ciò, la loro influenza è stata spesso oscurata dalla narrazione dominante maschile.²⁹ Cristina Trivulzio Belgiojoso,³⁰ nota per il suo ruolo nel Risorgimento, fu anche scrittrice e pubblicista. Nel suo salotto parigino, ospitò rinomati artisti e intellettuali, anticipando il dibattito sulla condizione femminile. Anticipando il pensiero femminista, nel suo saggio del 1866 critica la subordinazione delle donne. Questo tema viene ripreso successivamente da Sibilla Aleramo nel suo romanzo autobiografico *Una donna* del 1906, mostrando un crescente interesse per l'emancipazione femminile. Oggi le librerie ospitano molte opere di scrittrici famose come Elsa Morante, Lalla Romano, Natalia Ginzburg³¹ e Dacia Maraini. Tuttavia, Gabriella Parca³² evidenzia che la letteratura, anche quando sembra progressista, spesso contribuisce a mistificare la realtà della condizione femminile. L'interrogativo persiste sul perché si continui a parlare di romanzi femministi o femminili, mentre nessuno parla di romanzi maschili, e sulle percezioni delle scrittrici stesse alla loro identità e rappresentazione letteraria.³³ Quando le viene chiesto se esista una differenza nel modo in cui scrivono uomini e donne, Dacia Maraini risponde:

La differenza c'è e sta nel punto di vista, nell'ottica diversa. [...] Questo capita perché gli uomini hanno avuto una storia differente. Ancora oggi le donne risentono del destino che

²⁹ Ivi, pp.2-3.

³⁰ Cristina Trivulzio Belgiojoso (Milano, 24 dicembre 1808 – Parigi, 5 luglio 1871) è stata una nobildonna, scrittrice e attivista italiana. Figura di rilievo del Risorgimento, è nota per il suo impegno nella lotta per l'emancipazione femminile e per la sua attività come giornalista e sostenitrice della causa liberale. Belgiojoso ha giocato un ruolo cruciale nella promozione dei diritti delle donne e delle idee progressiste in Italia e all'estero.

³¹ Natalia Ginzburg (Palermo, 14 luglio 1916 – Roma, 7 ottobre 1991) è stata una scrittrice e giornalista italiana, famosa per il suo acuto ritratto della società italiana del Novecento. Tra le sue opere più celebri si trovano *Lessico familiare* e *La città e la casa*.

³² Gabriella Parca (Roma, 20 febbraio 1931 – Roma, 7 gennaio 2008) è stata una scrittrice e poetessa italiana, nota per la sua produzione letteraria che esplora tematiche di introspezione e realtà sociale. Tra le sue opere più celebri si trovano *Il cielo degli altri* e *Sulle orme di una scrittrice*.

³³ Ivi, pp.4-5.

hanno subito, del ruolo secondario in cui la storia e la Chiesa le hanno relegate [...]. La maternità, la famiglia, il lavoro sono costruzioni culturali.³⁴

Le parole di Dacia Maraini sottolineano come la differenza tra la scrittura maschile e femminile risieda nell'esperienza storica e culturale. Le donne, a lungo relegate a ruoli subordinati dalla società e dalla religione, portano con sé un punto di vista influenzato da questa realtà. Temi come la maternità, la famiglia e il lavoro non sono solo questioni personali, ma riflettono strutture sociali che hanno condizionato profondamente la loro scrittura. In questo senso, la letteratura femminile diventa uno strumento di rivelazione e critica verso le costruzioni culturali che limitano la donna.

³⁴*ibidem.*

3. SIBILLA ALERAMO

3.1 La vita

Sibilla Aleramo è lo pseudonimo di Rina Faccio, nata nel 1876 in Piemonte. Figlia maggiore di una famiglia di quattro membri, suo padre era laureato in scienze e sua madre aveva una passione per la poesia e la musica. Rina frequentò la scuola elementare a Milano, ma a causa del trasferimento della famiglia al Sud, dovette abbandonare gli studi e intraprendere un percorso di autoformazione attraverso la lettura di libri come autodidatta. La sua formazione subì un importante impulso quando lesse *L'Europa giovane. Studi e viaggi nei paesi del Nord* di Guglielmo Ferrero, pubblicato nel 1897. Questo testo influenzò profondamente la sua riflessione sull'ineguaglianza sociale, l'oppressione e la subalternità, che in seguito si svilupparono in idee sull'ineguaglianza di genere e sulla condizione delle donne.³⁵

Sibilla Aleramo iniziò a scrivere articoli sulla questione femminile nel 1897, in un periodo in cui il dibattito sul femminismo in Italia stava diventando molto attivo, anche se se ne parlava già da metà Ottocento. Entro il 1910, quando scrisse il suo ultimo articolo su questo tema, il movimento femminista si era trasformato in un gruppo di organizzazioni che si occupavano principalmente di beneficenza, una direzione che Aleramo aveva previsto e criticato in anticipo. Lei stessa si era unita all'Unione Femminile, un movimento che cercava di mantenersi indipendente dai socialisti e che si era diffuso organizzando corsi per le lavoratrici e centri di consulenza. In un articolo del 1910, che non venne pubblicato, scrisse che il movimento era nato da donne della classe media con idee di sinistra, ma che non era un vero movimento femminista. Un risultato importante della sua partecipazione all'Unione fu l'incontro con Anna Celli, che insieme al marito Angelo, professore di igiene all'Università di Roma, combatteva la malaria nella campagna romana. Sibilla Aleramo e il suo compagno, il poeta Giovanni Cena, si impegnarono molto in questo lavoro, fondando e insegnando in scuole per lavoratori itineranti e analfabeti. Il

³⁵Dierickx, L. (2024). *Una donna di Sibilla Aleramo: La presenza di prototipi femminili nella prima letteratura femminista italiana* (Master's thesis, Ghent University). Promoter: Prof. Dr. Mara Santi., p. 9.

progetto ebbe molto successo e, alla morte di Cena nel 1917, la zona poteva contare oltre cento scuole e dieci asili.³⁶

Nel 1899, Rina Faccio divenne direttrice del settimanale *Italia Femminile* a Milano, permettendole di espandere ulteriormente e divulgare le sue idee. Nel 1906, la pubblicazione del romanzo *Una donna* segnò l'inizio della sua carriera di scrittrice. Questo libro, basato sul suo matrimonio contratto a sedici anni con l'uomo che l'aveva violentata e sulla sua successiva lotta personale, che portò alla separazione dal marito e dal figlio, è considerato uno dei primi romanzi femministi in Italia. Il romanzo costituisce un documento unico che riflette la condizione delle donne in Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.³⁷

In *Una donna*, l'autrice cerca di collegare la sua sofferenza personale con l'oppressione sociale delle donne. Attraverso la narrazione della sua vita, Sibilla Aleramo trasmette un messaggio femminista senza fare propaganda aperta. Il romanzo esplora il suo complicato rapporto con la maternità e i ruoli sociali associati ad essa. Dopo la pubblicazione del libro, i critici letterari hanno discusso se classificarlo come autobiografia o come opera di finzione. Alcuni ritengono che sia un'autobiografia adattata alle esigenze di un romanzo, mentre altri notano elementi tipici del romanzo, come i flashback e la riorganizzazione temporale della trama. Riguardo al suo pensiero sul rapporto tra la donna e l'arte, Sibilla Aleramo, che inizialmente si considerava principalmente una poetessa, sostiene che una scrittrice non dovrebbe mai separare la sua vita dall'arte e che può essere sia un'artista che una donna. L'uso delle esperienze personali è fondamentale per la politica e la teoria femminista, e nel caso della scrittrice, la rappresentazione di queste esperienze in un romanzo è cruciale per lo sviluppo del suo pensiero femminista. Tuttavia, il romanzo *Una donna* contraddice alcune delle posizioni precedentemente espresse dalla autrice, in particolare per quanto riguarda la critica della maternità. Inizialmente, sosteneva che le donne dovessero essere madri e difendeva l'emancipazione femminile come mezzo per consentire alle donne di adempiere meglio

³⁶ Caesar, A. (1980). Italian Feminism and the Novel: Sibilla Aleramo's "A Woman." *Feminist Review*, 5, 79–87. <https://doi.org/10.2307/1394701>, pp. 79-80.

³⁷ Dierickx, L. (2024). *Una donna di Sibilla Aleramo: La presenza di prototipi femminili nella prima letteratura femminista italiana* (Master's thesis, Ghent University). Promoter: Prof. Dr. Mara Santi. p. 9.

al loro ruolo materno. Tuttavia, in *Una donna*, l'autrice mette in discussione se la donna debba essere definita principalmente in base al ruolo di madre e moglie, sostenendo che le donne sono capaci di perseguire molteplici attività nella vita. Secondo lei, il principale ostacolo alla liberazione delle donne risiede nell'interiorizzazione dell'oppressione, che si radica nella psiche delle donne a causa del modello sociale patriarcale. La scrittrice si trasferisce da Milano a un piccolo villaggio sulla costa adriatica meridionale, dove le donne subiscono un livello di oppressione molto più intenso rispetto al Nord. In questa regione, l'autorità patriarcale è profondamente radicata sia nella mente degli oppressori che in quella delle donne oppresse stesse. Il romanzo è ambientato in un'area, dove la condizione delle donne è ancora più difficile rispetto al Nord. Dopo aver scritto *Una donna*, continua a sostenere le idee espresse nel romanzo e promuove il concetto di uno "spirito autonomo femminile", che può emergere solo quando le donne si liberano completamente dall'influenza maschile. Quest'opera segna l'inizio della lunga carriera letteraria di Sibilla Aleramo, che durò fino alla sua morte nel 1960. Credeva che una scrittrice non dovesse separare la vita dall'arte e usò la sua esperienza personale come base per il suo lavoro, unendo vita e scrittura. Anche se si considerava principalmente una poetessa, i suoi diari pubblicati postumi (1945-1960) mostrano il suo continuo impegno nella narrativa.³⁸

L'autrice stessa diventa un esempio di donna che non accetta passivamente l'oppressione, ma agisce per affermare la sua indipendenza al di fuori del sistema patriarcale. Dopo aver abbandonato il marito e la famiglia, viveva in convivenza con lo scrittore Giovanni Cena e condusse una vita nomade, passando da un amante all'altro per diversi anni. Alla fine, morì a Roma il 13 gennaio 1960.³⁹

³⁸ Caesar, A. (1980). Italian Feminism and the Novel: Sibilla Aleramo's "A Woman." *Feminist Review*, 5, 79–87. <https://doi.org/10.2307/1394701>, p. 81.

³⁹ Op. cit. pp. 10-11.

3.2 Le opere

Prosa

Una donna, romanzo, Roma-Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1906.

Il passaggio, Milano, Treves, 1919.

Andando e stando prose: Errabunda, La pensierosa, Volti e destini, Firenze, Bemporad & figlio, 1921.

Trasfigurazione novella, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1922.

Il mio primo amore con un disegno di Grafiche romane Ars nova, 1924.

Amo dunque sono, Milano, Mondadori, 1927.

Gioie d'occasione miscellanea, Milano, Mondadori, 1930.

Il frustino romanzo, Milano, Mondadori, 1932.

Orsa minore note di taccuino, Milano, Mondadori, 1938.

Dal mio diario. 1940-44, Roma, Tumminelli, 1945.

Il mondo è adolescente, con un disegno di Corrado Cagli, Milano, Milano-Sera, 1949.

Lettere d'amore a Lina, Roma, ed. Savelli, 1982.

Lettere a Elio, con prefazione di Mario Luzi, Roma, Editori Riuniti, 1989.

Poesia

Momenti, Firenze, Bemporad & figlio, 1921.

Endimione, poema drammatico in tre atti, Roma, Stock, 1923.

Poesie, Milano, Mondadori, 1929.

Si alla Terra nuove poesie, Milano, Mondadori, 1935.

Selva d'amore, Milano, Mondadori, 1947, premio Viareggio 1948.

Aiutatemi a dire, con prefazione di Concetto Marchesi e due disegni di Renato Guttuso, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1951.

Luci della mia sera, con prefazione di Sergio Solmi, Roma, Editori Riuniti, 1956.

Tutte le poesie, a cura e con prefazione di Silvio Raffo, Milano, Mondadori, 2004.

3.3. *Una donna*

Il romanzo autobiografico *Una donna* (1906) di Sibilla Aleramo segna una svolta nella scrittura femminile italiana, affrontando per la prima volta il dibattito sulla questione femminile. La scrittrice mette in discussione il ruolo sociale delle donne borghesi, narrando la storia di una giovane donna costretta a sposare il suo stupratore per obbligo sociale. Per sfuggire all'infelicità del matrimonio e all'oppressione del marito, lo abbandona, ribaltando le convenzioni dell'epoca.⁴⁰

Una donna è sia un racconto autobiografico che un romanzo. Descrive la vita di una donna, partendo dalla sua infanzia fino al raggiungimento di una consapevolezza autonoma. Questa consapevolezza la spinge a rompere con le convenzioni borghesi per crearsi una vita indipendente. Il tema principale è la scoperta di sé e il desiderio di "vivere il proprio pensiero", un concetto che si sviluppa attraverso la scrittura e la ricerca di una nuova identità. La storia è una rivelazione che si svolge in condizioni difficili. La protagonista vive in un ambiente di provincia, soffocante e chiuso, in una famiglia spezzata. Il viaggio rappresenta il distacco, la confusione e la disperazione. Ma simboleggia anche il processo di riscoperta di sé. La eroina è segnata da un'inquietudine costante e da un bisogno di libertà che non viene mai completamente soddisfatto.⁴¹

Il romanzo, basato sulle esperienze personali della scrittrice, è narrato in prima persona. Racconta di una famiglia che si trasferisce dal Nord Italia a un piccolo paese del Sud, dove il padre lavora in una fabbrica. La protagonista lavora nella fabbrica del padre dove viene sedotta da un giovane con il quale si sposa e ha un figlio molto amato. Il marito si rivela violento e, dopo molte sofferenze, lei lo lascia per evitare di ripetere il matrimonio infelice dei suoi genitori, che aveva portato la madre a tentare il suicidio e a finire in un manicomio. Il romanzo critica le leggi ingiuste che davano tutti i diritti ai mariti e nessuno alle mogli, e riflette sulla maternità, chiedendosi perché sia stata legata al sacrificio per

⁴⁰ Calamita, F. (2011). Unspoken feelings: Comparing the feminism of Sibilla Aleramo's *Una donna* and the social battle of the present-day anorexic. *Skepsi*, 4, 1, pp. 1-16. Disponibile a: <https://blogs.kent.ac.uk/skepsi/files/2011/09/vol-4.1-1-Calamita.pdf>, p.1

⁴¹ Asor Rosa, A. (2009). *Storia europea della letteratura italiana. III La letteratura della Nazione*. Torino: Einaudi, p.198.

così tanto tempo. La storia spiega anche al figlio perché la madre lo ha lasciato, mostrando come le sia stato negato il diritto di essere madre.⁴²

La protagonista si oppone alla cultura patriarcale che considera il corpo della donna come una proprietà del marito, da usare e violare a suo piacimento. Nonostante abbia tollerato a lungo le molestie sessuali non desiderate, alla fine riesce a resistere, rifiutando di avere rapporti intimi con lui. In questo modo, non solo si libera dall'uomo che l'aveva violentata ripetutamente, ma riafferma anche la sua sessualità. Non è più una giovane donna che si sottomette passivamente alla pratica sociale di sposare l'uomo che l'ha violentata, ma si oppone alle idee patriarcali che trattano le donne come oggetti invece che come individui capaci di godere delle loro esperienze sessuali. La protagonista incolpa la società patriarcale per averle permesso di essere prigioniera della sua oppressione. Il suo ultimo gesto di ribellione consiste nella sua fuga dall'uomo e dalla società che l'hanno oppressa. Nonostante le leggi patriarcali che le negano il diritto al figlio e al suo denaro, non si lascia scoraggiare da questa decisione. Alla fine del romanzo, ha trionfato sulla traumatica esperienza di violenza sessuale della sua infanzia e sulle continue violazioni subite durante la sua vita adulta, perpetrate dal patriarcato. Attraverso il rapporto che si sviluppa tra la protagonista e la sua amica più anziana, l'autrice suggerisce un legame di sostegno tra donne, anticipando il pensiero femminista italiano moderno sulla benefica influenza di una comunità femminile.⁴³

In quest'opera, il contesto, inteso come tutte le circostanze che circondano la protagonista, è estremamente claustrofobico. Per questo, è importante analizzare aspetti come lo spazio e il tempo. Questi due elementi aumentano significativamente la solitudine e l'incomprensione della voce narrante, alimentando la sua disperazione e la necessità di una rottura radicale con il passato. Nel romanzo, il tempo è poco chiaro e gli eventi sembrano accadere in modo continuo, senza una chiara separazione. Questo fa sì che la protagonista si senta sempre più intrappolata, rendendo impossibile trovare una via

⁴²Åkerström, Ulla. (2019). Collective Motherliness in Italy. Reception and Reformulation of Ellen Key's feminist ideas in Sibilla Aleramo and Ada Negri (1905-1921). *Bergen Language and Linguistics Studies*, 10, 1, pp. 10. Disponibile a: <https://doi.org/10.15845/bells.v10i1.1389>., p. 3.

⁴³Ramsey-Portolano, C. (2008). The Evolution of the Theme of Sexual Difference as Revealed Through the Experience of Rape in Sibilla Aleramo's *Una donna* and Dacia Maraini's *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. *Cahiers d'études italiennes*, 7, pp. 231-240. Disponibile a: <https://doi.org/10.4000/cei.928>., pp. 235-236.

d'uscita. La tradizione trasmette l'oppressione dalla madre alla figlia senza che nessuna delle due possa cambiare la situazione, creando un'eredità indesiderata che sembra quasi inevitabile per le donne. La madre, fin dall'inizio, perde la sua identità e diventa una figura senza volontà, dedicata solo alla famiglia. Questa perdita e oppressione la portano a tentare il suicidio e a un deterioramento mentale che la costringe a finire in una casa di cura. Fino a quel momento, la figlia non comprendeva appieno la situazione della madre e si sentiva in colpa per il suo affetto limitato verso di lei. La madre le appare come una figura malata e alienata, suscitando nella figlia la paura di ripetere lo stesso destino. La figlia sembra intrappolata nell'immagine femminile ereditaria della madre, perdendo la propria identità e avvicinandosi al suicidio. Quella che sembrava una giovane con un futuro promettente finisce per cadere nella trappola della società patriarcale. È cruciale notare come la protagonista si trovi intrappolata nell'immagine del sacrificio femminile. Un momento simbolico di questo processo è quando, iniziando a lavorare nell'azienda del padre, deve tagliarsi i capelli, rinunciando a una parte di sé per conformarsi alle aspettative.⁴⁴

Ricordo una mia fotografia dell'anno dopo. Ero già in fabbrica come impiegata regolare. Indossavo un abbigliamento ibrido, una giacchetta a taglio diritto, con tanti taschini per l'orologio, la matita, il taccuino, sopra una gonna corta. Sulla fronte mi si inanellavano, tagliati corti, i capelli, dando alla fisionomia un'aria di ragazzo. Avevo sacrificata la mia bella treccia dai riflessi dorati cedendo alla suggestione del babbo.⁴⁵

Il taglio della treccia diventa un atto simbolico di sottomissione alle aspettative patriarcali, segnando la perdita di una parte della sua identità femminile e personale. In questo gesto, rinuncia non solo ai suoi capelli, ma a una parte di sé, accettando il sacrificio richiesto dalla società per adattarsi al ruolo che le è stato imposto.

La protagonista rinuncia ai suoi desideri e accetta un destino di silenzio e oblio. Col tempo, sia la madre che la figlia affrontano l'infedeltà dei loro mariti, il che porta a conflitti familiari e a perdite. La madre viene considerata folle e vanitosa, mentre la figlia subisce violenze e insulti dal marito geloso, che disprezza la sua attività intellettuale, arrivando a

⁴⁴ Cartoni, F. (2001). La escritura como hecho liberalizador: *Una donna* de Sibilla Aleramo como canto a la independencia femenina. *Lectora: Revista de dones i textualitat*, 7, pp.137-139.

⁴⁵ Aleramo, S. (1921). *Una donna*. Firenze: R. Bemporad & Figlio, p.20.

bruciare una rivista con il suo articolo. Lei si sente oppressa non solo dalla società ignorante, ma anche dalla sua famiglia, che limita la sua libertà. La cognata e la suocera, con le loro idee rigide, e la gelosia del marito trasformano la casa in una prigione. Questo ambiente opprimente influisce sul modo in cui racconta la sua storia, portandola a prendere una decisione drastica.⁴⁶

Nella figura di Sibilla Aleramo possiamo vedere diversi prototipi femminili che influenzano la sua vita e la sua crescita come persona e femminista. Il romanzo analizza questi ruoli femminili, seguendo le categorie proposte da DeWall, Altermatt e Thompson. Questi ruoli includono quello della casalinga, della professionista, della femminista e dell'oggetto sessuale. All'inizio del libro, la protagonista è vista come una casalinga, divisa tra il ruolo di moglie e quello di madre, che la fa sentire senza voce e senza identità. Un altro ruolo che viene esplorato è quello della donna vista come oggetto sessuale, cioè come la protagonista viene trattata dagli uomini come un oggetto di desiderio. Infine, il romanzo esamina anche i ruoli della donna femminista e della professionista. Questi due ruoli si sovrappongono, perché lavora come scrittrice femminista. La sua carriera di scrittrice è strettamente legata alle sue idee e al suo attivismo. Scrivere è per lei un modo per ritrovare la propria identità e per promuovere il cambiamento, sia nella sua vita che in quella di tutte le donne.⁴⁷

Nella famiglia della protagonista, la dinamica è quella tradizionale in cui la moglie ha un ruolo passivo e subordinato, mentre il padre è dominante e controlla tutto. Da giovane, pensava che fosse normale che il padre fosse sempre in controllo e avesse sempre ragione. Il matrimonio dei genitori mostra chiaramente una relazione squilibrata. Il padre poteva esprimere liberamente la sua rabbia e imporre la sua volontà alla madre, addirittura costringendola a rinunciare alle sue abitudini religiose. La madre, invece, quando cercava di esprimere la sua rabbia, non veniva ascoltata e veniva umiliata. Questo comportamento dimostra che la madre era il prototipo della casalinga, una donna virtuosa ma senza potere e senza iniziativa, che non aveva autorità e doveva solo

⁴⁶ Cartoni, F. (2001)., pp. 137-139.

⁴⁷Dierickx, L. (2024). *Una donna di Sibilla Aleramo: La presenza di prototipi femminili nella prima letteratura femminista italiana* (Master's thesis, Ghent University). Disponibile a: https://libstore.ugent.be/fulltxt/RUG01/002/212/991/RUG01-002212991_2015_0001_AC.pdf, p. 25.

ascoltare il marito. Per questo, la protagonista provava rancore verso la madre e non voleva diventare come lei, mettendo in discussione l'amore che provava per lei⁴⁸:

Sempre, latente, era il terrore di vederla ripresa dalla necessità d'un qualche folle e fatale atto. E ancora, più triste che mai, il dubbio di non amarla quanto avrei dovuto e voluto, di essere impotente di fronte alla sua infelicità!⁴⁹

Il matrimonio cambia profondamente la percezione che l'autrice ha degli uomini. Da bambina, ammirava molto il padre, che le sembrava perfetto. Ma quando si sposa, scopre che il padre non era così ideale come pensava. Si sente oppressa dal marito autoritario, che le toglie la libertà che aveva prima. Questo la fa sentire risentimento verso gli uomini dominanti. Il suo matrimonio è simile a quello dei suoi genitori, segue un modello patriarcale. La decisione della famiglia di farla sposare con un uomo violento dimostra quanto la società accetti la violenza contro le donne e rafforzi il controllo del marito su di lei.⁵⁰

Dopo il matrimonio, perde quasi tutta la libertà che aveva da giovane, e questa perdita si riflette anche nel suo aspetto fisico. Il suo dolore interiore si manifesta sul suo viso, che diventa sempre più privo di espressione e personalità. La mancanza di possibilità di esprimere le sue emozioni crea un contrasto tra come appare e come si sente dentro di sé. Anche se sembra calma e sottomessa al marito, desidera ribellarsi e fuggire. Questo desiderio, che tiene nascosto, non è né una semplice accettazione della sua situazione né una ribellione completa.⁵¹

Il concetto di oggetto sessuale è molto importante nella vita dell'autrice. Le sue relazioni amorose non sono basate sull'amore genuino, ma sono piene di violenze e abusi. Nel suo rapporto con il forestiero, si comporta in modo più coinvolto e dinamico, perché prova una nuova emozione che sembra più intensa dell'amore materno. Questo mostra quanto il concetto di oggetto sessuale influenzi la sua vita e la sua percezione di sé.⁵²

⁴⁸Ivi, pp. 25-27.

⁴⁹Aleramo, S. (1921). *Una donna*. Firenze: R. Bemporad & Figlio, pp. 39-40.

⁵⁰Dierickx, L. (2024)., pp. 25-27.

⁵¹ Dierickx, L. (2024), pp. 33-34.

⁵² *Ibidem*.

Come può diventare una donna, se i parenti la dànno, ignara, debole, incompleta, a un uomo che non la riceve come sua eguale; ne usa come d'un oggetto di proprietà; le dà dei figli coi quali l'abbandona sola, mentr'egli compie i suoi doveri sociali, affinché continui a baloccarsi come nell'infanzia?⁵³

L'immagine della donna abbandonata con i figli mentre l'uomo si dedica ai suoi doveri sociali evidenzia una dinamica di subordinazione e infantilizzazione, in cui la sua identità e i suoi desideri vengono annullati, determinando una percezione distorta di sé come "oggetto sessuale."

Nella società patriarcale, ci sono chiare aspettative sul ruolo delle donne come madri, ma questo ruolo non corrisponde alla personalità della protagonista che non si identifica con esso. Inoltre, non riesce nemmeno a conformarsi al tradizionale ruolo femminile di moglie. Dopo la nascita del suo primo figlio, sviluppa una relazione problematica con la maternità. Prima di tutto, aveva già avuto una gravidanza precedente che si era conclusa con un aborto spontaneo, il che l'ha fatta sentire inadeguata come donna-madre poiché non è riuscita a portare a termine la gravidanza.⁵⁴

La protagonista sperimenta una serie di sfide nel suo ruolo di madre, inclusa la difficoltà nell'allattare il suo bambino. Tuttavia, ci sono momenti in cui mostra un forte istinto materno, in particolare quando il bambino è malato. Questi momenti sembrano farla riflettere sul suo concetto di identità femminile in relazione al suo ruolo di madre. Nonostante le sue ambivalenti emozioni materne, cerca deliberatamente di evitare il ruolo di madre in due occasioni. Inizialmente, tenta di abbandonare completamente suo figlio attraverso un tentativo di suicidio, ma fallisce. Successivamente, dopo una lotta interna, decide di abbandonare il bambino e il ruolo di madre, privilegiando la sua identità femminile e di donna. Sibilla ha cercato di integrare la maternità nella sua personalità, ma ha scoperto che per lei comporta un sacrificio troppo grande:⁵⁵

Mancava a me la volontà continua della vera educatrice, la serenità di spirito per guidare la piccola esistenza; non potevo assorbirmi intera nella considerazione dei suoi bisogni,

⁵³ Aleramo, S. (2007)., p. 54.

⁵⁴ Ivi, p. 28.

⁵⁵Ivi, p. 28.

prevenirli, soddisfarli. In certi istanti per questa consapevolezza mi odiavo. Che miserabile ero dunque, se non riuscivo, una volta accettato il sacrificio della mia individualità, a dimenticare me stessa, a riportare integre le mie energie su quella individualità che mi si formava a lato?⁵⁶

I discorsi sulla mancanza di sentimento materno nel romanzo suggeriscono il finale in cui l'autrice sceglie di abbandonare la sua famiglia per preservare la sua identità e la sua autenticità. Malgrado il suo desiderio di prendere il controllo della sua vita, alla fine scrive il suo romanzo dedicandolo al figlio, come un atto di sacrificio. Questo evidenzia il fatto che il figlio continua a esercitare un'influenza su di lei, mantenendo il tema del sacrificio presente nella sua vita.⁵⁷

Spero qualcosa? No. Forse domani può giungermi una nuova ragione di esistenza, posso conoscere altri aspetti della vita, e provare l'impressione d'una rinascita, d'un sorriso nuovo su tutte le cose. Ma non attendo nulla. Domani potrei anche morire «E l'ultimo spasimo di questa mia vita sarà stato quello di scrivere queste pagine. Per lui. Mio figlio, mio figlio! E suo padre forse lo crede felice! Egli arricchisce: gli darò balocchi, libri, precettori; lo cironderò di agi e di mollezze. Mio figlio mi dimenticherà o mi odierà. Mi odii, ma non mi dimentichi! E verrà educato al culto della legge, così utile a chi è potente: amerà l'autorità e la tranquillità e il benessere «Quante volte afferro il suo ritratto, in cui le fattezze infantili mi par che ora annunzino negli occhi il mio dolore, ora nell'arco delle labbra la durezza di suo padre! Ma egli è mio. Egli è mio, deve somigliarmi! Strapparlo, stringerlo, chiuderlo in me! «E sparire io, perché fosse tutto me! Un giorno avrà vent'anni. Partirà, allora, alla ventura, a cercare sua madre? O avrà già un'altra immagine femminile in cuore? Non sentirà allora che le mie braccia si tenderanno a lui nella lontananza, e che lo chiamerò, lo chiamerò per nome? O io forse non sarò più «Non potrò più raccontargli la mia vita, la storia della mia anima e dirgli che l'ho atteso per tanto tempo! Ed è per questo che scrissi. Le mie parole lo raggiungeranno.⁵⁸

Il finale mostra il conflitto tra il desiderio dell'autrice di affermare la propria identità e il legame con il figlio. Nonostante voglia liberarsi dai ruoli imposti, il sacrificio materno

⁵⁶Aleramo, S. (2007). *Una donna*, Milano: Feltrinelli, p. 143.

⁵⁷Ivi, p. 28.

⁵⁸ Ivi, p.105.

rimane centrale nella sua vita, come dimostrato dalla dedica del suo romanzo al figlio, evidenziando l'impossibilità di separarsi completamente da questo legame.

L'autrice evidenzia il sacrificio che una madre deve fare in tutta l'opera. Anche sua madre impazzisce a causa dell'oppressione e delle pressioni esercitate su di lei dal marito. Nonostante la madre mostrasse una certa abilità nel campo letterario, questa non venne mai sviluppata appieno. Per la protagonista, è la capacità di scrivere, acquisita grazie all'insegnamento del suo tutore, suo padre, e alla sua educazione, che le permette di liberare la sua mente e il suo spirito. Grazie alla scrittura, si dirige verso Roma, intraprende un lavoro coinvolgente e scopre una nuova parte di sé stessa. Il concetto di "scrittura" assume un ruolo centrale in questa storia. Questa capacità diventa essenziale nel processo di risveglio dell'autrice. La narratrice, in veste di scrittrice, si sente orgogliosa e innovativa quando per la prima volta utilizza la parola "femminismo" in un articolo inviato a Roma. Questa parola rappresenta per lei una liberazione dalle convenzioni sociali tradizionali, e realizza l'importanza di aver scoperto un nuovo ideale. Tuttavia, mentre riconosce l'importanza del suo contributo in termini di genere, preferisce identificarsi principalmente come scrittrice e continua a concentrarsi sulla sua sperimentazione nella scrittura.⁵⁹

La scrittrice esprime i pensieri della protagonista attraverso due livelli di comunicazione: il linguaggio verbale e quello del corpo. Il corpo diventa un canale per esprimere emozioni represses quando le parole non sono sufficienti, soprattutto in situazioni socialmente oppressive. In questo modo, il linguaggio del corpo diventa un legame unico tra lei e gli altri personaggi, consentendo alla giovane donna di comunicare le sue emozioni represses. Secondo Dacia Maraini, il linguaggio del corpo emerge a volte come una 'protesta prelinguistica' nella scrittura delle donne, quando il primo livello di

⁵⁹Sajder C. R. (2020). A Re-Awakening Look at Sibilla Aleramo's *Una Donna/A Woman: A Marxist Call for Social Change*. In: Casini, S.; Sansalone, C.; Bancheri, S.; Lettieri, M. (a cura di), *Un viaggio attraverso la conoscenza / A Journey through Knowledge: Studi in memoria di Paul A. Colilli (1952-2018)*. Firenze: Franco Cesati Editore., pp. 284-285.

comunicazione, la parola parlata, è vietato dalle convenzioni sociali dell'epoca; questo è esattamente ciò che la protagonista socialmente intrappolata di *Una donna* sperimenta.⁶⁰

La solitudine è un tema centrale che attraversa tutta la vita della protagonista, rispecchiando le esperienze personali dell'autrice:

Rileggendolo, prima di spedirlo, dirlo, mi parve di avere scritto per me sola. D'aver sintetizzato la mia anima, e come uno sfacelo avvenne in me; io compresi per la prima volta tutto l'orrore della mia solitudine, sentii il gelo de' miei vent'anni privi d'amore, e piansi un lungo pianto desolato e selvaggio, cessato il quale seppi la misura della mia miseria.⁶¹

La protagonista, attraverso la scrittura, prende piena coscienza della sua profonda solitudine, percependo l'assenza d'amore e il vuoto della sua esistenza, culminando in un'amara consapevolezza della sua desolazione.

Questo stato d'animo si manifesta in diversi aspetti della sua vita, creando un quadro doloroso ma anche di forza. In particolare, l'isolamento familiare ha un grande impatto sulla vita della protagonista:

In quei giorni di infinita solitudine, nel silenzio d'ogni richiamo umano, abbandonata veramente ogni speranza e ogni fede, trovai in un libro una causa di salvezza. Era il primo che prendevo tra le mani dopo molti mesi: un invio di mio padre, che mi vedeva raramente e mi pensava, certo, con amarezza, vittima silenziosa per non aver accolto il suo invito a rifugiarmi in casa sua, in quei giorni tragici.⁶²

Sin dall'infanzia, il suo rapporto distante con i genitori, soprattutto con una madre che soffre di depressione e poi finisce in manicomio, amplifica il suo senso di solitudine. L'assenza di una madre amorevole e presente intensifica questo sentimento di isolamento. Il matrimonio forzato è un altro aspetto importante della sua solitudine. La protagonista è obbligata a sposare un uomo che non ama, dopo essere stata stuprata da lui. Questo matrimonio infelice è pieno di abusi e incomprensioni, lasciandola sola nella sua sofferenza emotiva, perché il marito non capisce né rispetta i suoi desideri e sogni.

⁶⁰ Calamita, F. (2011). Unspoken feelings: Comparing the feminism of Sibilla Aleramo's *Una donna* and the social battle of the present-day anorexic. *Skepsi*, 4, 1, pp. 1-16. Disponibile a: <https://blogs.kent.ac.uk/skepsi/files/2011/09/vol-4.1-1-Calamita.pdf>, pp. 1-2.

⁶¹ Aleramo, S. (2007), p. 100.

⁶² Ivi, p. 130.

Inoltre, la solitudine si fa sentire anche nella ricerca della propria identità e realizzazione personale. La protagonista vive in una società che limita le donne e le loro opportunità. La lotta per trovare il proprio posto nel mondo e per affermare la propria individualità la fa sentire spesso sola, mentre affronta le convenzioni sociali oppressive. L'allontanamento dai figli è un altro aspetto della sua solitudine. Decidere di lasciare il marito per cercare una vita migliore comporta anche il doloroso sacrificio di separarsi dal figlio, aumentando il suo senso di isolamento e privandola del conforto e della compagnia del bambino. Inoltre, la condizione sociale delle donne dell'epoca amplifica la sua solitudine. Essendo limitata ai ruoli domestici ed esclusa dalla vita pubblica e culturale, la protagonista vive un isolamento che evidenzia la mancanza di sostegno e solidarietà da parte della società. Nonostante questi momenti di isolamento, la protagonista trova forza nella sua determinazione a liberarsi. La lotta per la libertà e per i diritti delle donne la spinge a prendere decisioni difficili ma necessarie per crescere e realizzarsi. Questo percorso di emancipazione è spesso accompagnato dalla solitudine, ma le permette anche di diventare più consapevole di sé. In questo romanzo, la solitudine è sia una condizione dolorosa che una forza che spinge la protagonista a trovare la propria strada e a lottare per i propri diritti. L'autrice dipinge un forte ritratto della solitudine femminile in una società oppressiva, mostrando la capacità di resistere e di scoprire un senso di sé nonostante le difficoltà.

4. ELSA MORANTE

4.1 La vita

Elsa Morante nasce a Roma nel 1912. Sua madre era un'insegnante e suo padre lavorava in un istituto penale. Elsa è la seconda di cinque figli, ma il primo muore da bambino. Scopre presto che il suo vero padre è Francesco Lo Monaco, un amico di famiglia, e non il suo padre ufficiale, Alberto Morante.⁶³

Già da molto giovane, cominciò a comporre racconti per bambini, favole e poesie, che venivano pubblicate su varie riviste, tra cui il *Corriere dei Piccoli* e *Oggi*. Una selezione di questi lavori giovanili fu poi inclusa nel suo primo libro, intitolato *Il gioco segreto*, pubblicato nel 1941, seguito l'anno successivo da *Le bellissime avventure di Cateri dalla trecciolina*.⁶⁴

A diciotto anni, comincia a maturare l'idea di diventare indipendente. È allora che iniziano i problemi con sua madre Irma, che l'ha sempre sostenuta. I litigi con la madre la portano a trascorrere il maggior tempo possibile lontano da casa. Una notte, Elsa non torna a casa e, il giorno dopo, ha una terribile lite con la madre. Irma si rinchioda nella sua stanza ed Elsa le scrive una nota con la parola "maledetta". Dopo poche ore, probabilmente pentita del suo comportamento, le scrive di nuovo, ma stavolta con la parola "benedetta". Queste parole diventeranno poi il titolo della biografia di suo fratello Marcello, pubblicata nel 1986. A diciotto anni, Elsa Morante inizia a frequentare l'editore Guelfo Civinini, che lavora per il quotidiano *Il Corriere della Sera*. Sebbene la loro storia d'amore finisca presto, Civinini le offre il suo primo lavoro, pubblicando il racconto *La storia dei bimbi e delle stelle* nel 1933. Negli anni Trenta, Morante non è ancora conosciuta dai critici, ma inizia a farsi notare quando incontra Giacomo Debenedetti, traduttore di Proust e editore al *Meridiano di Roma*. In quel periodo, guadagna scrivendo racconti per vari giornali. Tuttavia, è un periodo difficile e solitario per l'autrice, che trova rifugio nella scrittura. In questo periodo scrive una delle sue opere più intime, intitolata *Lettere ad Antonio*. Questo

⁶³ Mennella, M. (2021). *La obra de Elsa Morante en España: The work of Elsa Morante in Spain* (Tesi di dottorato, Escuela Internacional de Doctorado de la Universidad de Almería), p. 31.

⁶⁴ Morante, E. (2014). *Menzogna e sortilegio*, Introduzione a cura di Cesare Garboli, Torino: Einaudi, p. 768.

diario viene pubblicato postumo nel 1989 con il titolo *Diario 1938*. È una raccolta di riflessioni personali e una profonda meditazione sulla psicologia umana, che influenzerà il suo primo romanzo, *Menzogna e sortilegio*. Il diario include anche storie dei suoi numerosi amanti, tra cui Willy Coppens, con cui rimase incinta e poi abortì, un evento che la segnò profondamente, poiché si pentì di non aver avuto figli. In quel periodo, vive in povertà e ammette di aver ricorso alla prostituzione per sopravvivere. Tuttavia, questa esperienza le permette di comprendere meglio la vita dei poveri, un aspetto che considera fondamentale per un autore che vuole rappresentare la realtà. Nel 1936, incontra Alberto Moravia e inizia una relazione sentimentale con lui.⁶⁵

Elsa Morante e Alberto Moravia si incontrarono nel 1937, quando Moravia era già famoso. La loro relazione non fu facile; lei si sentiva spesso insicura e sola, e scriveva nei diari dei suoi conflitti con Moravia. Nonostante le difficoltà, si sposarono il 14 aprile 1941, ma il matrimonio non fu festeggiato dalle famiglie e ci furono discussioni, soprattutto con la madre di Moravia. La coppia andava spesso a Capri per scappare dai problemi quotidiani. Negli anni Quaranta, Elsa Morante iniziò a ottenere riconoscimenti per il suo lavoro, come la traduzione di un libro di Katherine Mansfield e la raccolta di racconti *Le bellissime avventure di Caterí dalla trecciolina e altre storie*. Nel 1943, l'autrice e Alberto Moravia fuggirono a Fondi per sfuggire alla polizia fascista, vivendo in condizioni difficili e sotto attacchi nemici per nove mesi. Durante questo tempo, non poté lavorare sul suo romanzo *Menzogna e sortilegio*, che aveva lasciato a Roma. Dopo la guerra, riprese a scrivere il romanzo. Alberto Moravia pubblicò il noto romanzo *La ciociara*, mentre la scrittrice esplorò l'esperienza della guerra nei libri *La Storia* e *Il soldato siciliano*. Per *Menzogna e sortilegio*, si ispirò a una storia vera e voleva creare un romanzo di alta qualità, influenzato da *Don Chisciotte* e *Amleto*.⁶⁶

Nel 1948, Elsa Morante chiese a Natalia Ginzburg di pubblicare il suo romanzo *Menzogna e sortilegio* con la casa editrice Einaudi. Lo stesso anno, il libro vinse il premio Viareggio. Per festeggiare, lei e il marito, Alberto Moravia, passarono un periodo di lusso a Capri e cambiarono casa. Nonostante il successo del romanzo, l'autrice non permetteva a

⁶⁵ Mennella, M. (2021), pp. 32-34.

⁶⁶ Ivi, p.36.

nessuno di leggere i suoi scritti prima della pubblicazione e distrusse un racconto che non era piaciuto a Moravia. Nel 1951, iniziò a lavorare per la RAI con il programma *Cronache del Cinema*, ma fu licenziata perché non aveva dato un'opinione positiva su un film. All'inizio degli anni Cinquanta, ebbe una difficile relazione con il regista Luchino Visconti. Durante un periodo emotivamente turbolento, viveva con Alberto Moravia e continuava a scrivere, anche se aveva una relazione con Visconti. Questa relazione finì quando Visconti non si presentò a un incontro che avevano organizzato per fuggire insieme. Nel 1952, iniziò a scrivere *L'isola di Arturo*, ispirata dalla sua estate a Procida. Questo romanzo le valse il premio Strega nel 1957, rendendola la prima donna a ricevere questo riconoscimento. Successivamente, iniziò a lavorare a *Senza i conforti della religione*, un romanzo che trattava di religione e misticismo, ma il libro non fu mai completato e rimase nei manoscritti alla Biblioteca Nazionale di Roma. Nel 1958, pubblicò il suo primo libro di poesie, *Alibi*, che ricevette recensioni negative perché il suo stile era considerato troppo sperimentale. La scrittrice non vedeva la poesia come il suo vero talento e la considerava più come un passatempo. Nel 1959, si innamorò di Bill Morrow, un pittore americano. La loro relazione fu intensa ma complicata a causa della differenza d'età e dei problemi di salute di Morrow. Dopo il suicidio di Morrow nel 1962, cadde in una grave depressione. Negli anni Cinquanta, attraversa un periodo difficile: il suo matrimonio con Alberto Moravia finisce, la morte di Bill Morrow, e Moravia inizia una relazione con Dacia Maraini. Dopo tutto questo decide di smettere di scrivere romanzi e viaggia in Europa, pubblicando solo una raccolta di racconti, *Lo scialle andaluso*. Trova sostegno in Pasolini, che la coinvolge nei suoi film. Nel 1965, tiene delle conferenze a Città del Messico e riprende a scrivere nel 1966, pubblicando *Il mondo salvato dai ragazzini* nel 1968. Nel 1972 cambia stile di abbigliamento e nel 1974 pubblica *La Storia*, un romanzo sulla Seconda Guerra Mondiale a Roma. La morte di Pasolini nel 1975 la colpisce profondamente e il suo ultimo romanzo, *Aracoeli*, sembra un omaggio a lui. Inizia anche un progetto incompiuto chiamato *Superman*. Dopo *La Storia*, Elsa Morante lavorò per sei anni al suo ultimo romanzo, *Aracoeli*, pubblicato nel 1982. Anche se non ebbe lo stesso successo di *La Storia*, vinse il Prix Médicis Étranger nel 1984. Morante iniziò a scrivere *Aracoeli* nel 1976, dopo un viaggio in Spagna, e negli anni '70 si isolò, allontanandosi da molti amici e scegliendo di vivere in solitudine. Cinque mesi dopo l'uscita di *Aracoeli*, tentò

il suicidio ma fu salvata. Dopo un intervento per idrocefalia, trascorse altri due anni e mezzo in ospedale. Moravia, suo ex marito, evitò di chiedere aiuto statale per nascondere le sue gravi condizioni. A gennaio 1985, Morante scrisse le sue ultime parole, riflettendo su un periodo di oblio. Morì il 25 novembre 1985 per un infarto. Sei mesi dopo, amici rubarono le sue ceneri e le dispersero a Procida, come lei aveva desiderato.⁶⁷

In seguito alla sua morte, sono stati pubblicati postumi alcuni dei suoi scritti, principalmente da Einaudi, tra cui *Diario 1938* e *Racconti dimenticati*. Nel 2012 è uscito il libro *L'amata. Lettere di e a Elsa Morante*. Nel 2013, è stata resa disponibile *La serata a Colono*, una collezione di teatro che rappresenta il suo unico lavoro teatrale. Carmelo Bene considerava questo lavoro come "il capolavoro della Morante e il vertice della poesia italiana del Novecento". Infatti, il testo rimase inedito per oltre quarant'anni, fino a quando nel 2013 fu finalmente messo in scena, diretto da Mario Martone, con Carlo Cecchi nel ruolo di Edipo e Antonia Truppo nel ruolo di Antigone.⁶⁸

Quando le è stato chiesto in un'intervista perché scrive, ha risposto che lo fa per disperazione, perché non saprebbe cos'altro fare durante il giorno. Ha aggiunto che non crede nell'immortalità letteraria:⁶⁹

Scrivo per disperazione, perché non saprei che cos'altro fare durante il giorno. Ma cosa vuole che creda nell'immortalità letteraria! Non lo vede che stiamo andando verso la distruzione dell'intero universo? Non credo nemmeno che si arrivi al 1985, si figuri se credo nell'immortalità! Casomai posso credere piuttosto all'immortalità di Gesù Cristo, quella cioè che non si muoia del tutto. Ma, grazie a Dio, la letteratura non conta niente nell'aldilà.⁷⁰

L'autrice scrive per disperazione, non per raggiungere l'immortalità letteraria, in cui non crede. Piuttosto, vede la scrittura come un modo per affrontare la vita quotidiana, consapevole della fragilità del mondo e del fatto che la letteratura non ha importanza nell'aldilà.

⁶⁷ *Ibidem*

⁶⁸ Morante, E. (2014), p. 768.

⁶⁹ Petrigiani, S. (1984). *Le signore della scrittura*. Milano: La Tartaruga, p. 96.

⁷⁰ *Ibidem*

4.2. Le opere

Raccolte

Opere I, a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli, Collana I Meridiani, Mondadori, Milano, 1988. (Contiene: *Menzogna e sortilegio*, *L'isola d'Arturo*, *Alibi*, *Lo scialle andaluso*, appendice da *Il gioco segreto*);

Opere II, a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli, Collana I Meridiani, Mondadori, Milano, 1990. (Contiene: *Il mondo salvato dai ragazzini*, *La Storia*, *Aracoeli*, *Pro e contro la bomba atomica*, *Lettere ad Antonio*).

Romanzi

Menzogna e sortilegio, Torino, Einaudi, 1948.

L'isola di Arturo, Torino, Einaudi, 1957.

La Storia, Torino, Einaudi, 1974.

Aracoeli, Torino, Einaudi, 1982.

Racconti

Il gioco segreto, Milano, Garzanti, 1941. Contiene venti racconti:

L'uomo dagli occhiali (pubblicato sul "Meridiano di Roma", 25 aprile 1937).

La nonna (pubblicato sul "Meridiano di Roma", 1° e 8 agosto 1937).

Via dell'Angelo (pubblicato sul "Meridiano di Roma", 14 agosto 1938).

Il gioco segreto (pubblicato sul "Meridiano di Roma", 13 giugno 1937).

Il compagno (pubblicato su "Oggi", 2 novembre 1940).

Cane (pubblicato con il titolo *Il mio cane* su "Oggi", 30 settembre 1939).

Una storia d'amore (pubblicato con il titolo *Il filtro d'amore* su "Oggi", 14, 21 e 28 ottobre 1939).

Il cocchiere (pubblicato su "Oggi", 11 novembre 1939).

Lo scolaro pallido (pubblicato su "Il Selvaggio", 15 novembre 1939).

Innocenza (pubblicato su "Oggi", 25 novembre 1939).

L'Anima (pubblicato su "Oggi", 9 dicembre 1939).

Appuntamento (pubblicato su "Oggi", 30 dicembre 1939).

I due zaffiri (pubblicato su "Oggi", 27 aprile 1940).

La pellegrina (pubblicato su "Panorama", 12 agosto 1940).

I gemelli (pubblicato in due puntate su "Oggi", 14 e 21 dicembre 1940).

Il cavallo dell'ortolano (pubblicato su "Il tesoretto", novembre 1940).

Il confessore (pubblicato su "Prospettive", 15 ottobre 1940).

Un uomo senza carattere (pubblicato su "Oggi", 28 giugno 1941).

Il barone (pubblicato con il titolo *Il matrimonio del barone* su "Oggi", 17 e 24 maggio 1941).

Frivolo aneddoto sulla Grazia (pubblicato su "Beltempo", 1940-41).

Le bellissime avventure di Caterì dalla Trecciolina, testo e disegni dell'autore, Torino, Einaudi, 1942; 1995; poi riveduto e ampliato come *Le straordinarie avventure di Caterina*, ivi, 1959; 1969; 2007. Contiene tredici racconti:

Paoletta diventò principessa (pubblicato su "Corriere dei piccoli", 12 febbraio 1933).

La casina che non c'è più (pubblicato su "Corriere dei piccoli", 26 febbraio 1933).

La storia dei bimbi e delle stelle (pubblicato su "Corriere dei piccoli", 5 marzo-30 aprile 1933).

Storia di una povera Caroluccia (pubblicato su "Corriere dei piccoli", 9 luglio 1933).

La casa dei sette bambini (pubblicato su "Corriere dei piccoli", 29 ottobre 1933).

Il sogno delle cento culle (pubblicato su "Il cartoccino dei piccoli", 18 marzo 1934).

Rosettina alla finestra (pubblicato su "Il cartoccino dei piccoli", 25 marzo 1934).

Ninna nanna della vecchietta (pubblicato su "Il cartoccino dei piccoli", 13 maggio 1934).

La storia di Giovannola (pubblicato su "Corriere dei piccoli", 10 febbraio 1935).

Un negro disoccupato (pubblicato su "Il cartoccino dei piccoli", 12 maggio 1935; ristampato in "I diritti della scuola", 15 gennaio 1939).

Piuma mette k.o. l'amico Massimo (pubblicato su "Corriere dei piccoli", 22 settembre 1935).

Il soldato del re (pubblicato su "Corriere dei piccoli", 27 giugno 1937).

Il mondo Marte è cascato (pubblicato su "Oggi", 4 novembre 1939; ristampato in "Pioniere", 25 dicembre 1960, e in "Linea d'ombra", n. 18, maggio 1987).

Lo scialle andaluso, Torino, Einaudi, 1963. Contiene dodici racconti:

Il ladro dei lumi (1935, inedito).

L'uomo dagli occhiali (1936, già pubblicato nella raccolta *Il gioco segreto*).

La nonna (1937, già pubblicato nella raccolta *Il gioco segreto*).

Via dell'Angelo (1937, già pubblicato nella raccolta *Il gioco segreto*).

Il gioco segreto (1937, già pubblicato nella raccolta *Il gioco segreto*).

Il compagno (1938, già pubblicato nella raccolta *Il gioco segreto*).

Andurro e Esposito (due racconti pubblicati su "Oggi" con i titoli *La giornata*, in data 18 maggio 1940 e *Il battesimo*, in data 30 novembre 1940).

Il cugino Venanzio (pubblicato su "Oggi", 14 settembre 1940).

Un uomo senza carattere (1941, già pubblicato nella raccolta *Il gioco segreto*).

Il soldato siciliano (pubblicato su "L'Europeo", anno I, n. 6, 9 dicembre 1945).

Donna Amalia (1950, pubblicato su "Il Veltro", n. 5-6, agosto-settembre 1957, frammento del romanzo, mai pubblicato, *Nerina*).

Lo scialle andaluso (1951, pubblicato in "Botteghe Oscure", n. 11, 1953 e poi nel volume collettaneo *Racconti italiani*, Milano, Lerici, 1958).

Racconti dimenticati, a cura di Irene Babboni e Carlo Cecchi, presentazione di Cesare Garboli, Torino, Einaudi, 2002. Oltre ai quattordici racconti de *Il gioco segreto* esclusi da *Lo scialle andaluso*, contiene racconti e novelle pubblicati su giornali e riviste negli anni 1937-1947, più una scelta dagli "Aneddoti infantili" e un racconto inedito ritrovato fra le carte dell'autrice:

Due sposi molto giovani (pubblicato su "I diritti della scuola", 10 agosto 1937).

La vecchia (pubblicato su "I diritti della scuola", 5 dicembre 1937).

Il fratello maggiore (pubblicato su "I diritti della scuola", 30 gennaio 1938).

Il viaggio (pubblicato su "I diritti della scuola", 20 settembre 1938).

Il figlio (pubblicato su "Meridiano di Roma", 2 e 9 aprile 1939).

La signora giovane (pubblicato su "I diritti della scuola", 8 giugno 1939).

Le due sorelle (pubblicato su "Oggi", 16 settembre 1939).

Infanzia (pubblicato su "I diritti della scuola", 30 ottobre 1939).

Il gomito (pubblicato su "Storie di ieri e di oggi", 30 dicembre 1939).

Peccato originale (pubblicato su "Meridiano di Roma", 14 gennaio 1940).

Il corriere (pubblicato su "Oggi", 24 febbraio 1940).

La matrigna (pubblicato su "Oggi", 30 marzo 1940).

La moglie brutta (pubblicato su "I diritti della scuola", 30 marzo 1940).

La moglie di Antonio (pubblicato su "Il popolo di Roma", 8 giugno 1940).

La lezione privata (pubblicato su "Oggi", 24 agosto 1940).

Le ambiziose (versione ampliata e corretta del racconto pubblicato su "Oggi", 6 dicembre 1941).

Ricordo di un giovane poco adatto alla vita (pubblicato su "Illustrazione Igea", anno III, n. 11, marzo-giugno 1960, versione ampliata del racconto *La scala Santa* pubblicato su "Oggi", 4 ottobre 1941).

Tempo di pace (pubblicato con il titolo *Mia moglie*, in "L'Europeo", anno III, n. 1, 5 gennaio 1947, e ripubblicato in *Racconti italiani 1965*, Reader's Digest).

Aneddoti infantili (scelta di dodici racconti apparsi su "Oggi" nel 1939-40 nella rubrica «Giardino d'infanzia»).

Peccati (racconto inedito ritrovato fra le carte dell'autrice).

Aneddoti infantili, Torino, Einaudi, 2013. Contiene quindici racconti giovanili apparsi sulla rivista "Oggi" nel 1939-40 nella rubrica «Giardino d'infanzia»:

Prima della classe ("Oggi", 17 giugno 1939).

I miei vestiti ("Oggi", 8 luglio 1939).

Il fratello minore ("Oggi", 15 luglio 1939).

L'istitutrice ("Oggi", 22 luglio 1939).

Lettere d'amore ("Oggi", 29 luglio 1939).

I peccati ("Oggi", 12 agosto 1939).

Patrizi e plebei ("Oggi", 19 agosto 1939).

Strani equipaggi ("Oggi", 2 settembre 1939).

Ingresso in società ("Oggi", 23 settembre 1939).

Il mondo Marte è cascato ("Oggi", 4 novembre 1939, ristampato in "Pioniere", 25 dicembre 1960, e in "Linea d'ombra", n. 18, maggio 1987).

Domestiche ("Oggi", 18 novembre 1939).

Nostro fratello Antonio ("Oggi", 2 dicembre 1939).

I vecchi avari ("Oggi", 23 dicembre 1939).

Fioretti ("Oggi", 6 gennaio 1940).

Il primo amore ("Oggi", 20 gennaio 1940).

Poesia

Alibi, Milano, Longanesi, 1958; Milano, Garzanti, 1988; in Appendice: *Quaderno inedito di Narciso*, Collana Supercoralli, Torino Einaudi, 2004, ISBN 978-88-061-7044-8; Collana ET Poesia, Einaudi, 2012.

Il mondo salvato dai ragazzini e altri poemi, Torino, Einaudi, 1968, Premio Brancati^[10] 2006-2022.

Saggi e interventi

Pro o contro la bomba atomica e altri scritti, Collana Piccola Biblioteca n.201, Milano, Adelphi, 1987. Contiene:

Rosso e bianco (sette articoli pubblicati su "Il Mondo" nel 1950-51: "La Gloria, Erostrato e lo sposo lunatico"; "Difesa di una certa frivolezza nell'abito virile, contro i pericoli dell'austerità"; "I personaggi"; "I tre Narcisi"; "Il paradiso terrestre"; "Rileggendo Guerra e pace"; "Alcuni esercizi preparatori per la prossima Quaresima").

Il poeta di tutta la vita (saggio su Umberto Saba apparso nel "Notiziario Einaudi", VI, n. 1, aprile 1957 e su "Il Punto", 31 agosto 1957).

Sul romanzo (pubblicato su "Nuovi Argomenti", n. 38/39, maggio-agosto 1959).

Sull'erotismo in letteratura (pubblicato su "Nuovi Argomenti", n. 51/52, luglio-ottobre 1961).

Navona mia (pubblicato su "L'illustrazione italiana", 89, n. 2, febbraio 1962).

Pro o contro la bomba atomica (conferenza letta ai teatri Carignano di Torino, Manzoni di Milano ed Eliseo di Roma nel febbraio 1965, pubblicata da "L'Europa Letteraria", VI, n. 34, marzo-aprile 1965 e ristampata in "Linea d'ombra", dicembre 1984).

Il beato propagandista del Paradiso (introduzione al volume *Beato Angelico*, Milano, Rizzoli, 1970).

Piccolo manifesto e altri scritti, Milano, Linea d'ombra, 1988.

Pagine di diario, in "Paragone letteratura", 39 (1988), n.s., n. 7 (456), pp. 3-16 (contiene una nota del 1945 sulla morte di Mussolini e una lettera incompiuta alla Brigate Rosse dopo il rapimento di Aldo Moro).

Diario 1938, a cura di Alba Andreini, Torino, Einaudi, 1989-2022. (diario onirico noto anche con il titolo *Lettere ad Antonio e Libro dei sogni*).

Piccolo manifesto dei comunisti (senza classe né partito). Lettera alle Brigate Rosse, con una nota di Goffredo Fofi, Roma, Nottetempo, 2004.

Catullo e Lesbia, a cura di Goffredo Fofi, Milano, Henry Beyle, 2013. (testo originariamente pubblicato nell'antologia *Storie d'amore*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 1950).

La vita nel suo movimento. Recensioni cinematografiche 1950-1951, a cura di Goffredo Fofi, Torino, Einaudi, 2017.

Teatro

La serata a Colono. Parodia, Collezione di teatro, Torino, Einaudi, 2013, ISBN 978-88-062-1503-3 (testo pubblicato originariamente ne *Il mondo salvato dai ragazzini*).

Pomeriggio letterario, a cura di Raffaele La Capria, *Menzogna e sortilegio*, di Elsa Morante, trasmessa il 29 ottobre 1948.

Lettere

Marta o Maria e Pranzo di Natale, in "Linea d'ombra", n. 13, 1986, pp. 5-6 (due lettere a Goffredo Fofi).

L'amata. Lettere di e a Elsa Morante, a cura di Daniele Morante con la collaborazione di Giuliana Zagra, Torino, Einaudi, 2012 (contiene 596 lettere).

Pranzo di Natale, con una nota di Goffredo Fofi, Milano, Henry Beyle, 2014.

Traduzioni

Katherine Mansfield, *Il libro degli appunti 1905-1922*, Milano, Rizzoli, 1945; nel volume *Il meglio di Katherine Mansfield*, Milano, Longanesi, 1957; col titolo *Quaderno d'appunti*, Milano, Feltrinelli, 1979, 2012; Milano, SE, 2011.

4.3. *Menzogna e sortilegio*

La pubblicazione di *Menzogna e Sortilegio* avviene nel 1948. Il romanzo vince il Premio Viareggio e smentisce le critiche sulla crisi del genere romanzesco. Contrariamente alle opinioni predominanti, il libro si affermò come un autentico romanzo, seguendo la tradizione letteraria di autori come Stendhal e Tolstoj fino a Proust. Dipinse vividamente una società umana, esplorando le relazioni tra i personaggi e i personaggi stessi con empatia, affrontando il ciclo infinito delle generazioni e dei destini di una famiglia. Nel romanzo si utilizza un linguaggio inventivo e fantastico, ricco di allusioni e giochi linguistici, principalmente per presentare l'intimità di una confessione straordinaria.⁷¹

Il primo romanzo dell'autrice, pubblicato nel 1948 durante l'era del neorealismo letterario, si distingue dai principi di questo movimento. Ciò che rende diverso questo romanzo sono due fattori principali: il primo è il fatto che si ispiri ai modelli narrativi dell'Ottocento e l'altro è l'uso deliberato dell'ambiguità riguardo al contesto spazio-temporale. Sebbene la storia si svolga durante la transizione tra l'Ottocento e il Novecento, in una località imprecisata del Sud, probabilmente la Sicilia, il romanzo lascia intenzionalmente molti dettagli sospesi in un'atmosfera intrisa di intrighi amorosi, drammi familiari e richiami espliciti al melodramma. Il romanzo è narrato in prima persona da Elisa De Salvi, una giovane di venticinque anni che assume il doppio ruolo di narratrice e protagonista. La sua missione principale è raccontare la storia della sua famiglia, iniziando con i nonni, Cesira e Teodoro, ma concentrandosi principalmente sui genitori, Anna e Francesco, e su due altri personaggi fondamentali, Edoardo e Rosaria. Quest'opera può essere definita una vera e propria saga familiare, poiché segue il percorso di una famiglia attraverso ben tre generazioni, un aspetto piuttosto insolito nella letteratura italiana del Novecento. Tuttavia, ciò che la rende veramente unica è la progressiva scoperta dell'inconscio della narratrice. L'idea di "inconscio familiare," come descritto da Freud, si riferisce alla proiezione fantasiosa che un individuo con una nevrosi crea riguardo alle proprie origini familiari. Questo processo inizia con la creazione di intricate fantasie sulla sua famiglia d'origine e culmina nella costruzione di una versione alternativa della storia familiare stessa. Questa versione alternativa costituisce la trama del romanzo, raccontata da Elisa, e presenta una

⁷¹ Morante, E. (2014), p. 767.

storia di personaggi tormentati da un profondo senso di insoddisfazione, che cercano di nascondere attraverso autoinganni. Ad esempio, Cesira sogna di diventare una "gentildonna" mentre legge romanzi popolari; Francesco si finge un barone per occultare la sua povertà e professa in modo ingannevole il socialismo; Anna preferisce immergersi in un mondo di finzioni piuttosto che affrontare la miseria di una vita senza il cugino Edoardo; quest'ultimo, a sua volta, è intrappolato in un delirio di onnipotenza che non riesce a celare il suo profondo dolore interiore.⁷²

La questione critica relativa alla relazione tra l'autrice Elsa Morante e la sua protagonista Elisa De Salvi, presente sin dalla pubblicazione di *Menzogna e sortilegio*, ha suscitato ampie discussioni. Si è dibattuto se Elisa fosse una figura autonoma o piuttosto un riflesso di Elsa Morante stessa. Per risolvere questo interrogativo, è stato necessario confrontare le loro vite, personalità e posizioni sociali. Questo confronto ha rivelato notevoli affinità tra le due non solo in termini di esperienze di vita, ma anche dal punto di vista psicologico e comportamentale. Elsa Morante ed Elisa De Salvi sembrano condividere un percorso esistenziale e un modo simile di rapportarsi alla realtà. Infatti, sia Elsa che Elisa manifestano un evidente disagio nell'interagire con gli altri, affrontano difficoltà nella comunicazione e si autocondannano all'isolamento, il quale costituisce una fonte continua di infelicità per entrambe.⁷³

La figura di Elisa rappresenta una delle più enigmatiche dell'intero romanzo. La sua ambiguità non riguarda solo, come precedentemente evidenziato, il rapporto che ha con l'autrice Elsa Morante, ma si estende soprattutto al modo in cui si rapporta a sé stessa. Elisa, infatti, assume un duplice ruolo nel racconto: da un lato, osserva gli eventi da una prospettiva esterna e distante, ma, dall'altro, è profondamente immersa nel mondo che sta delineando, coinvolgendosi quindi a livello psicologico ed emotivo negli avvenimenti

⁷² Gloria Scarfone (2021). Finte memorie. L'onniscienza paradossale in «Menzogna e sortilegio». In: Casadei, A.; Foschi, M; Tulli, M. (a cura di.), *Menzogna e falsificazione*. Pisa: Pisa University Press, pp. 324-325. Disponibile a:

https://www.academia.edu/47577696/Finte_memorie_L_onniscienza_paradossale_in_Menzogna_e_sortilegio_in_Menzogna_e_falsificazione_a_cura_di_A_Casadei_M_Foschi_M_Tulli_Pisa_Pisa_University_Press_2021_pp_323_337?fbclid=IwAR00S7uZuhqBUWU9VVVCY78qIIrFEUGZ7TWmoT1m-t7b3Ciiibvx6l4rpOFiw., p.324.

⁷³ Lombardo T. (2016). *Elementi psicoanalitici nel romanzo Menzogna e sortilegio di Elsa Morante*. Lausanne: Université de Lausanne, p.40.

che narra. È cruciale considerare la struttura del romanzo che inizia con un'introduzione alla storia della famiglia, seguita da sei ampie sezioni (*L'erede normanno; La cuginanza; L'anonimo; Il butterato; Inverno; Il postale*), ciascuna suddivisa in vari capitoli. La narrazione si conclude con un epilogo seguito da un commiato in versi. Nel testo, Elisa sviluppa un legame speciale con il romanzo in due modi distinti: inizialmente, agisce solo come narratrice, ma in seguito diventa un personaggio all'interno della storia, passando da una prospettiva esterna a una interna. Nelle prime quattro parti del romanzo, Elisa osserva gli eventi dall'alto, come un creatore divino, ma nelle ultime due parti, torna a essere una bambina che descrive gli eventi come li vedeva all'epoca. Questo crea una tensione tra due tipi di narrazione, quella esterna e quella interna, dando un tocco di ambiguità alla figura di Elisa. Nelle prime quattro parti, sembra conoscere ogni dettaglio dei personaggi, compresi i loro pensieri e sentimenti, meglio di loro stessi.⁷⁴

"*Chi è questa donna? Chi è questa Elisa?*" chiede il narratore di *Menzogna e sortilegio* allo specchio nella prima pagina. Non è una domanda retorica, ma un vero e proprio interrogativo sulla propria identità. Per Elisa, riconoscere e accettare ciò che vede nello specchio è essenziale per capire chi è realmente. Elisa non sa esattamente chi è, ma capisce che non è come vorrebbe essere né come dovrebbe essere. Ha paura di essere ciò che sua madre, Anna Massia, diceva di lei, ossia una persona paurosa, stupida e capace di ogni menzogna. Elisa trova difficile accettare il suo vero nome e identità. Lo specchio non riflette un'immagine positiva di sé, ma piuttosto una mancanza. Quello che Elisa spera di trovare è "*una tutt'altra me stessa*". Ma invece vede una donna oscura e malinconica, simile al padre, Francesco De Salvi, da cui si sente distante. Per Elisa, guardarsi allo specchio è sconvolgente perché l'immagine riflessa sembra rappresentare il suo "io" come qualcosa di negativo, e si sente come se stesse fissando qualcosa di terrificante. All'inizio del romanzo, Elisa si presenta attraverso la sua immagine riflessa in uno specchio:⁷⁵

Talora, mentre m'aggiro per le stanze, in ozio, il mio riflesso mi si fa incontro a tradimento: io sussulto, al vedere una forma muoversi in queste funebri acque solitarie, e poi, quando

⁷⁴Ivi, pp. 41-42.

⁷⁵ Finucci, V. (1988). The Textualization of a Female "I": Elsa Morante's *Menzogna e Sortilegio*. *Italica*, 65, 4, pp. 308–328. Disponibile a: <https://doi.org/10.2307/479009>, pp. 310-311.

mi riconosco, resto immobile a fissar me stessa, come se mirassi una medusa. Guardo la gracile, nervosa persona infagottata nel solito abito rossigno (non mi curo di portare il lutto), le nere trecce torreggianti sul suo capo in una foggia antiquata e negligente, il suo volto patito, dalla pelle alquanto scura, e gli occhi grandi e accesi, che paion sempre aspettare incanti e apparizioni. E mi domando: "Chi è questa donna? Chi è questa Elisa?"⁷⁶

Il passaggio riflette un profondo momento di autoalienazione, in cui la protagonista, guardandosi allo specchio, non riesce a riconoscere sé stessa, rivelando una dolorosa distanza dalla propria identità e un senso di solitudine e disillusione che attraversa la sua esistenza.

Elisa scrive per superare il vuoto lasciato dalla morte delle sue figure materne. Sentendo la loro mancanza, decide di esprimere i suoi sentimenti attraverso la scrittura. Questo le permette di affrontare il dolore e riempire il suo vuoto interiore. Creando un'immagine ideale della madre nella sua mente e mettendola per iscritto, Elisa trova soddisfazione e riesce a esprimere sé stessa in un modo nuovo, rompendo così l'isolamento in cui si sente. Per liberarsi dalla dipendenza dalla madre e dal mondo immaginario che ha creato intorno a lei, Elisa deve "lasciare andare" l'idea della madre perfetta che ha sempre avuto. Capisce che la freddezza emotiva di sua madre non è stata colpa sua, ma una scelta della madre stessa. Per trovare la sua vera identità, deve allontanarsi dall'immagine della madre e non cercare di essere come lei. Solo così può costruire una nuova vita e affermare chi è veramente. Per crescere, deve "lasciare andare" tutte le figure importanti nella sua vita, non solo sua madre. Nel romanzo questo cambiamento è evidente: la storia inizia con la morte della madre adottiva e prosegue tra la nonna malata e il funerale. Il libro parla di molte morti e perdite, giorni passati in uno stato mentale simile a una prigione. Questi elementi sono essenziali per la sua crescita. All'inizio, il silenzio dell'ambiente riflette la sua reclusione. La madre le lascia una lettera il giorno della sua morte. Questa lettera fu salvata dalla sua seconda madre, Rosaria, ma non poteva essere letta, come imposto da Anna sul letto di morte. Rosaria, che non sapeva leggere e sentiva che quei testi erano proibiti, decise di non far leggere a Elisa il discorso materno,

⁷⁶Morante, E. (1963). *Menzogna e sortilegio*. Torino: Einaudi, p.10.

pensando che non fosse abbastanza matura. Tenendo le lettere chiuse, Rosaria aumentò il loro valore simbolico, spingendo Elisa ancora di più nel suo mondo immaginario.⁷⁷

Nella seconda parte del romanzo, Elisa cerca di capire il passato attraverso le lettere della madre, che interpreta e modifica. Anche se le lettere sono importanti, il libro non è un romanzo epistolare. Le lettere descrivono il rapporto di Anna con Edoardo e la sua famiglia e comprendono lettere d'affari, d'amore e anche quelle false. Anna scrive seguendo le indicazioni del suo amante defunto, mentre Elisa scrive seguendo le indicazioni dei suoi genitori morti, in particolare della madre. Nel libro ci sono due storie principali: una è *Menzogna e sortilegio*, che Elisa scrive nella sua tranquilla stanza. L'altra è chiamata "*Pensiero*" o "*Epistolario*", ed è scritta da Anna. Entrambe le donne scrivono sotto la supervisione di qualcuno vicino a loro: Elisa guarda Anna, e il gatto Alvaro guarda Elisa. Anche se le loro scene di scrittura sono simili, hanno obiettivi diversi. Anna scrive come se le lettere fossero scritte da suo cugino, quindi si mette nella posizione di oggetto delle lettere, non di chi le scrive. La protagonista scrive come se i suoi genitori le stessero raccontando le loro vite, ma poi inizia anche a scrivere sulla sua infanzia. Elisa capisce che cercare l'approvazione della madre ha bloccato la sua crescita e l'ha isolata dalla vita. Nella sua scrittura, interpreta e riscrive ciò che la madre ha scritto, usando le lettere della madre come base, ma esita a trasformarle completamente in una nuova narrazione. Sceglie di non includere le lettere di sua madre nella sua storia perché le trova difficili da leggere. Dice che lo stile è confuso, con frasi sgrammaticate e semplici, e che il contenuto è complicato e non adatto. Per Elisa, le lettere sono troppo difficili da capire e non aggiungerebbero valore alla sua narrazione. Alla fine, capisce che il significato delle lettere non sta solo nel loro testo, ma nel contesto in cui sono state scritte e nella loro funzione. Questo le permette di distaccarsi dal passato e di vedere le lettere in un modo nuovo.⁷⁸

Il libro parla di relazioni personali molto simili, tutte basate su dinamiche di potere distorte. I personaggi principali sono organizzati in una gerarchia rigida: Edoardo è ricco e egoista; Anna, sua cugina, è povera e sottomessa a lui; Francesco, il marito di Anna, è maltrattato

⁷⁷ Finucci, V. (1988), p. 313.

⁷⁸ Ivi, pp. 314-317.

e di bassa estrazione sociale; Rosaria, un'analfabeta innamorata di Francesco, viene però respinta da lui. È quindi una tragedia universale, con l'ultima sopravvissuta, Elisa, che rimane sola nella sua stanza a Roma mentre narra la storia. La sua condizione di solitudine e isolamento potrebbe cambiare, oppure no. All'inizio, Elisa vive da sola nell'appartamento di Rosaria e si rifugia in un mondo di fantasia, inventando storie con i suoi familiari defunti. Dopo la morte di Rosaria, il suo mondo immaginario crolla e lei entra in crisi. Comincia a scrivere la storia della sua famiglia per cercare conforto e speranza. Anche se si sente angosciata, la memoria del passato le dà un po' di sollievo e la speranza di uscire dalla sua solitudine.⁷⁹

Nel finale, non è più così importante sapere se Elisa lascerà la sua stanza. Quello che conta è che il suo stato d'animo è cambiato molto. Racconta cosa è successo dopo: il viaggio in treno con Rosaria e il regalo del gatto che desiderava tanto. Tutto è descritto con calma, anche la triste fine di Augusta e Concetta. Alla fine, il tono diventa allegro, con un augurio scherzoso e una poesia dedicata al gatto Alvaro, che le porta conforto. Anche se la storia è tragica, il finale è sorprendentemente sereno:⁸⁰

L'allegria d'averti amico
basta al cuore. E di mie fole e stragi
coi tuoi baci, coi tuoi dolci lamenti,
tu mi consoli,
o gatto mio!⁸¹

Il finale, nonostante la tragicità della storia, si chiude con un inaspettato senso di serenità, in cui la protagonista trova conforto e sollievo nell'affetto del gatto Alvaro, dimostrando che anche nelle situazioni più difficili, piccoli gesti di amore possono portare consolazione.

⁷⁹ Moestrup, J. (1996). Un paradosso apparente: Menzogna e sortilegio, il primo romanzo di Elsa Morante. *Italian Studies in Southern Africa/Studi d'Italianistica nell'Africa Australe*, 9, 2, pp. 53-65. Disponibile a: https://www.ajol.info/index.php/issa/article/view/126381_, p. 55.

⁸⁰ Di Rosa, R. (2015). Divenire animale: divenire Elisa. La centralità del gatto Alvaro in Menzogna e sortilegio di Elsa Morante. *Carte Italiane*, 2, 10, p. 89.

⁸¹ Morante, E. (1963). *Menzogna e sortilegio*. Torino: Einaudi.

Elsa Morante amava molto i gatti e questo amore si vede sia nella sua vita che nei suoi libri. Era famosa per passare molto tempo con i suoi gatti e per aiutare i gatti randagi di Roma, portando cibo per loro durante le passeggiate notturne.⁸² L'incontro tra Elisa e Alvaro crea uno spazio speciale dove l'essere umano e l'animale si fondono e si influenzano reciprocamente. In questo spazio unico, Elisa e Alvaro sono così interconnessi che è difficile pensare all'uno senza l'altro. Alvaro si distingue dagli altri animali nei romanzi di Morante perché, invece di avere significati negativi, è visto da Elisa come un compagno eterno e immortale. A differenza degli altri animali nei suoi libri, che affrontano la morte e la fine come gli esseri umani, Alvaro rappresenta qualcosa di eterno e celestiale.⁸³

Anche se Elisa non è direttamente coinvolta nella storia, il suo ruolo di narratrice ha una certa ambiguità. Nella prefazione, si critica per la sua difficoltà a relazionarsi con l'ambiente e le persone intorno a lei, ma allo stesso tempo, il modo in cui parla delle sue fantasie mostra un certo grado di autoelogio. Durante la narrazione, Elisa riesce a superare le sue limitazioni e a trovare un equilibrio tra il partecipare e il mantenere una certa distanza dalla realtà. Le ultime pagine riflettono questo cambiamento, mostrando che ha imparato a inserirsi meglio nel mondo, che per lei è spesso legato al passato e al fantastico. Anche se potrebbe decidere di restare nella sua stanza, ha già fatto dei progressi nel superare le sue difficoltà. Il titolo del libro diventa chiaro: la realtà è sia una menzogna che un sortilegio. Anche se le persone si trattano male e creano vite basate su inganni, alla fine fanno parte di un grande dramma che ha una bellezza che li redime. Il romanzo di Elsa Morante descrive un mondo poetico, senza seguire le norme morali abituali, dove la magia trasforma le menzogne in qualcosa di affascinante e spettacolare.⁸⁴

Nel romanzo, la solitudine è uno dei temi principali, vissuta dai personaggi in diversi modi e legata ai temi della menzogna e dell'inganno. La protagonista, Elisa De Salvi, si sente profondamente sola sia per le sue esperienze personali sia per il contesto familiare in cui

⁸² Di Rosa, R. (2015). Divenire animale: divenire Elisa. La centralità del gatto Alvaro in *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante. *Carte Italiane*, 2, 10, p. 89.

⁸³ Ivi, p. 99.

⁸⁴ Moestrup, J. (2015), pp. 58-59.

è cresciuta. Fin dall'inizio del libro, Elisa riflette su sé stessa, rivelando un senso di isolamento esistenziale. La sua solitudine è sia fisica, vissuta nell'appartamento vuoto che condivideva con Rosaria, sia mentale, costruita attraverso un mondo di fantasie e ricordi. Per affrontare il vuoto lasciato dalla morte della madre adottiva e da altre figure materne, Elisa si rifugia nella scrittura. Scrivere diventa per lei un modo di esplorare e dare senso al passato, cercando di riempire una solitudine che sembra inevitabile.

La solitudine nel romanzo è anche legata all'inconscio familiare. Elisa vive in un mondo di fantasie create attorno alla sua famiglia, dove la realtà è costantemente modificata. Questo processo rappresenta una fuga dalla solitudine, ma al contempo la amplifica, poiché Elisa si isola sempre di più nel suo universo immaginario.

Anche gli altri personaggi principali del romanzo vivono esperienze di solitudine, ognuno a modo suo. Anna, la madre di Elisa, è prigioniera di un amore non corrisposto per il cugino Edoardo e si rifugia in un mondo di illusioni per sfuggire alla tristezza della sua vita. Francesco, il padre di Elisa, vive una solitudine diversa, legata alla sua povertà e ai suoi fallimenti, che cerca di nascondere dietro una falsa identità aristocratica. Edoardo, infine, è intrappolato nelle sue illusioni di grandezza, incapace di riconoscere e affrontare il proprio dolore interiore.

Viene rappresentata anche attraverso l'ambiente fisico, soprattutto nella casa in cui vive Elisa. Questa casa, descritta come un luogo chiuso e soffocante, simboleggia la prigione emotiva in cui sono rinchiusi i personaggi. È uno spazio che non offre vie di fuga, ma amplifica il senso di isolamento e di esclusione dal mondo esterno.

Nel finale del romanzo, la solitudine di Elisa sembra trasformarsi. Dopo aver raccontato la storia della sua famiglia, Elisa raggiunge una sorta di pace interiore, simbolizzata dall'affetto per il gatto Alvaro, che rappresenta un legame sincero e confortante. Sebbene la sua situazione fisica di isolamento rimanga invariata, il tono del finale suggerisce che Elisa si è riconciliata con la propria solitudine, trasformandola in un momento di serenità. In conclusione, *Menzogna e sortilegio* esplora la solitudine come una condizione che attraversa la vita dei personaggi. Attraverso la storia di Elisa, il romanzo mostra come la solitudine possa essere sia un rifugio che una prigione.

5. DACIA MARAINI

5.1 La vita

Dacia Maraini è nata il 13 novembre 1936 a Fiesole, figlia del noto scrittore e antropologo Fosco Maraini e della pittrice siciliana Topazia Alliata. Oltre a essere una rinomata scrittrice, è stata ampiamente discussa per la sua lunga relazione con il celebre scrittore italiano del Novecento, Alberto Moravia, con cui ha condiviso la vita dal 1962 al 1983, partecipando ai suoi viaggi in giro per il mondo. Fosco Maraini, desiderando allontanarsi dall'Italia sotto il regime fascista, chiese di essere trasferito in Giappone. Lì visse con la sua famiglia tra il 1938 e il 1947, dedicandosi allo studio degli Ainu, una popolazione in via di estinzione che abitava nell'Hokkaido. Durante il periodo dal 1943 al 1946, la famiglia Maraini, insieme ad altri italiani, fu internata in un campo di prigionia a causa del loro rifiuto di riconoscere ufficialmente il governo militare giapponese. Questo governo aveva stretto un'alleanza con l'Italia e la Germania nel 1943, chiedendo ai coniugi Maraini di aderire alla Repubblica di Salò, una richiesta alla quale essi si opposero. Nel suo volume di poesie intitolato *Mangiami pure*, pubblicato nel 1978, la scrittrice narra delle terribili privazioni e sofferenze che lei e la sua famiglia hanno subito in quegli anni, le quali fortunatamente si interruppero con l'arrivo delle forze americane. Dopo un'infanzia estremamente difficile, la scrittrice Dacia Maraini si trasferisce inizialmente a Bagheria, in Sicilia, e successivamente a Roma, dove continua i suoi studi e si sostiene con vari lavori. Insieme a un gruppo di giovani fonda una rivista letteraria chiamata *Tempo di letteratura*, pubblicata da Pironti a Napoli, e inizia a collaborare con altre importanti riviste come *Nuovi Argomenti* e *Il Mondo*. Durante gli anni '60, fa il suo esordio nella narrativa con il romanzo *La vacanza*. Si dedica anche al teatro, contribuendo alla fondazione del *Teatro del Porcospino* insieme ad altri scrittori. Dacia Maraini stessa, a partire dalla seconda metà degli anni '60, scrive numerosi testi teatrali di successo, tra cui spiccano *Maria Stuarda*, *Dialogo di una prostituta con un suo cliente*, *Stravaganza*, e lavori più recenti come *Veronica, meretrice e scrittrice* e *Camille*. Nel 1962, Alberto Moravia abbandona sua moglie, la scrittrice Elsa Morante per Dacia Maraini. Nel 1970, fa il suo debutto come regista con il film *L'amore coniugale*, basato sull'omonimo romanzo di Moravia. Tre anni

più tardi, nel 1973, l'autrice fonda il *Teatro della Maddalena*, un teatro gestito esclusivamente da donne. Cinque anni dopo, il teatro ospita la rappresentazione di *Dialogo di una prostituta con un suo cliente*, che viene tradotto in inglese e francese e messo in scena in dodici paesi diversi. Pubblica una serie di romanzi come *L'età del malessere*, *Memorie di una ladra*, *Donna in guerra*, *Isolina* e *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, uscito nel 1990, che ha vinto prestigiosi premi come il Campiello e il Libro dell'anno nel 1990. Il libro è tradotto in ben diciotto paesi e dal romanzo è stato tratto l'omonimo film diretto da Roberto Faenza.⁸⁵ Con il suo primo romanzo *L'età del malessere* (1963), ha in qualche modo anticipato i temi del disagio femminile. La storia racconta rapporti con l'altro sesso che risultano profondamente falsi e brutali. Questo tema è proseguito nella sua scrittura, rafforzandosi in vari testi ispirati a esperienze di vita reale. Alcuni di questi hanno un chiaro intento documentaristico, come *Memorie di una ladra* (1972) e *Storia di Piera* (1980).⁸⁶ Nei suoi lavori più recenti, la scrittura di Maraini è diventata più semplice e comunicativa. Si è anche confrontata con il grande tema della Storia, che alcuni critici hanno considerato uno degli argomenti principali esplorati dalle autrici donne di questo periodo. Questo approccio le ha permesso di ottenere un grande successo di pubblico, senza rinunciare alle sue idee. Un esempio di questo è *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990). Negli anni '90, un altro titolo importante nella sua produzione letteraria è *Voci*. Per quanto riguarda la poesia, la sua prima raccolta di versi è intitolata *Crudeltà all'aria aperta*, pubblicata nel 1966. Successivamente, ha scritto altre raccolte poetiche notevoli, tra cui *Donne mie*, *Mangiami pure*, *Dimenticato di dimenticare*, *Viaggiando con passo di volpe* e *Se amando troppo*. Nel 1980, la scrittrice ha co-scritto con Piera Degli Esposti il libro *Storia di Piera*, e nel 1986 ha pubblicato *Il bambino Alberto*. Oltre alla sua attività di scrittrice, è stata una collaboratrice frequente di giornali e riviste. Nel 1987, ha raccolto una selezione dei suoi articoli nel libro *La bionda, la bruna e l'asino*. Mantenendo una

⁸⁵ Biografie (2024). *Dacia Maraini*. Disponibile a: https://biografieonline.it/biografia-dacia-maraini?fbclid=IwAR0LU_pzXmbhiapkp4LS76wy05rDN75kOKhICcQaWLyJeB4F36f1IAAWO8 (12/9/2023).

⁸⁶ Asor Rosa, A. (2009). *Storia europea della letteratura italiana. III La letteratura della Nazione*. Torino: Einaudi, p.522.

straordinaria produttività, ha viaggiato in tutto il mondo partecipando a conferenze e presentazioni dei suoi spettacoli. Attualmente, risiede a Roma.⁸⁷

5.2 Le opere

La vacanza, Milano, Lerici Editore, 1962.

L'età del malessere, Torino, Einaudi Editore, 1963.

A memoria, Milano, Bompiani Editore, 1967.

Memorie di una ladra, Milano, Bompiani Editore, 1972.

Donna in guerra, Torino, Einaudi Editore, 1975.

Isolina. La donna tagliata a pezzi, Milano, A. Mondadori Editore, 1980.

Lettere a Marina, Milano, Bompiani Editore, 1981.

Il treno per Helsinki, Torino, Einaudi Editore, 1984.

La lunga vita di Marianna Ucrìa, Milano, Rizzoli Editore, 1990.

Bagheria, Milano, Rizzoli Editore, 1993.

Voci, Milano, Rizzoli Editore, 1994.

Un clandestino a bordo. Le donne: la maternità negata, il corpo segnato., Rizzoli Editore, Milano, 1996.

Dolce per sé, Milano, Rizzoli Editore, 1997.

La nave per Kobe. Diari giapponesi di mia madre, Milano, Rizzoli Editore, 2001.

Colomba, Milano, Rizzoli Editore, 2004.

Il gioco dell'universo. Dialoghi immaginari tra un padre e una figlia, con Fosco Maraini,

⁸⁷ Biografie (2024). *Dacia Maraini*. Disponibile a: https://biografieonline.it/biografia-dacia-maraini?fbclid=IwAR0LU_pzXmbhiapkp4LS76wy05rDN75kOKhICcQaWLyJeB4F36f1IAAWO8 (12/9/2023).

Milano, A. Mondadori Editore, 2007.

Il treno dell'ultima notte, Milano, Rizzoli Editore, 2008.

La grande festa, Milano, Rizzoli Editore, 2011.

L'amore rubato, Scala italiani, Rizzoli Editore, 2012.

Chiara d'Assisi. Elogio della disobbedienza, Milano, Rizzoli Editore, 2013.

Racconti

Mio marito, Milano, Bompiani Editore, 1968.

L'uomo tatuato, Napoli, A. Guida Editore, 1990.

La ragazza con la treccia, Roma, Viviani Editore, 1994.

Mulino, Orlov e Il gatto che si crede pantera, Viterbo, Stampa alternativa, 1994.

Buio, Milano, Rizzoli Editore, 1999.

Un sonno senza sogni; Gita in bicicletta a Mongerbino, Bagheria, Drago Editore, 2006.

Ragazze di Palermo, Milano, Corriere della Sera, 2007.

La ragazza di via Maqueda, Milano, Rizzoli Editore, 2009.

La seduzione dell'altrove, Milano, Rizzoli Editore, 2010.

I racconti per bambini

Storie di cani per una bambina, Milano, Fabbri Editore, 1996.

La pecora Dolly, Milano, Rizzoli Editore, 2001.

Liguori può...tu non può, Milano, Rizzoli Editore, 2001.

La notte dei giocattoli, disegnato da Daniele Gud Bonomo, Latina, Tonué Editore, 2012.

Le poesie

Botta e risposta poetica... o quasi, con Nicolò Maraini, Roma, Editrice dell'Orso, 1960.

Crudeltà all'aria aperta, Milano, Feltrinelli Editore, 1966.

Donne mie, Torino, Einaudi Editore, 1974.

Mangiarmi pure, Torino, Einaudi Editore, 1978.

Dimenticato di dimenticare, Torino, Einaudi Editore, 1984.

Viaggiando con passo di volpe, Milano, Rizzoli Editore, 1991.

Se amando troppo, Milano, Rizzoli Editore, 1998.

Le opere teatrali

Il ricatto a teatro e altre commedie, Torino, Einaudi Editore, 1970.

Viva l'Italia, Torino, Einaudi Editore, 1973.

La donna perfetta, Venezia, La Biennale Editore, 1974.

La donna perfetta seguito da Il cuore di una vergine, Torino, Einaudi Editore, 1975.

Don Juan, Torino, Einaudi Editore, 1976.

Dialogo di una prostituta con un suo cliente., Padova, Mastrogiacomo-Images 70, 1978.

5.3. *La lunga vita di Marianna Ucrìa*

Il romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa* è stato pubblicato nel 1990. Con l'uscita dell'romanzo Dacia Maraini rafforza la sua posizione nel panorama letterario contemporaneo italiano. Quell'anno, il libro ottiene il premio Supercampielo. Pochi mesi più tardi, viene riconosciuto come "miglior libro dell'anno" a Napoli. In seguito, il romanzo viene premiato con il premio Quadrivio a Rovigo, il premio Apollo a Salerno, e il premio "Reggio Calabria". È un romanzo storico ambientato nella Sicilia del 1700. Racconta la vita delle grandi famiglie nobili di quel tempo, che non vogliono cambiare e proteggono i loro privilegi. La storia si svolge sullo sfondo di questo contesto storico-sociale. I personaggi principali del romanzo appartengono a un'importante famiglia palermitana, e fin dall'inizio ci viene introdotta la protagonista:⁸⁸

Un padre e una figlia, eccoli lì: lui biondo, bello, sorridente, lei goffa, lentigginosa, spaventata. [...] La bambina segue nello specchio il padre che, chino, si aggiusta le calze bianche sui polpacci. La bocca è in movimento ma il suono delle parole non la raggiunge, si perde prima di arrivare alle sue orecchie quasi che la distanza visibile che li separa fosse solo un inciampo dell'occhio. Sembrano vicini ma sono lontani mille miglia.⁸⁹

Il passaggio mostra la grande distanza emotiva tra padre e figlia. Questa distanza rappresenta la mancanza di comunicazione e affetto nel loro rapporto, rispecchiando le difficoltà nei legami familiari dell'epoca, dove i sentimenti sembrano lontani anche all'interno della stessa famiglia.

Il libro narra la vita, la crescita personale e lo sviluppo emotivo di una bambina chiamata Marianna che, in seguito a una violenza, diventa sordomuta. Cresciuta in una famiglia benestante e nobile in Sicilia nel Settecento, Marianna viene violentata a soli 4 anni da suo zio, con il quale alla fine si sposa. Neanche Marianna ricorda se è nata sordomuta o se lo è diventata:⁹⁰

⁸⁸ Aziani, M.; Ucrìa, G. (2023). *Marianna: Dall'emarginazione all'emancipazione* [PDF]. Palumbo Editore, p. 639.

⁸⁹ Maraini, D. (2021). *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. Milano: Rizzoli, p. 7.

⁹⁰ Kornacka, B. (2007). Un silenzio molto profumato: Alcune riflessioni sul romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini [Very fragrant silence: Reflections on the novel *La lunga vita di Marianna Ucrìa* by Dacia Maraini]. *Studia Romanica Posnaniensia*, 34, pp. 201-216. Disponibile a: <https://doi.org/10.14746/srp.2007.34.14.>, pp. 202, 203.

Forse aveva anche imparato a parlare. Ma quanti anni aveva? quattro o cinque? una bambina ritardata, silenziosa e assorta che tutti avevano la tendenza a dimenticare in qualche angolo per poi ricordarsene tutto d'un tratto e venirla a rimproverare di essersi nascosta. Un giorno, senza una ragione, era ammutolita. Il silenzio si era impadronito di lei come una malattia o forse come una vocazione. Non sentire più la voce festosa del signor padre le era sembrato tristissimo. Ma poi ci aveva fatto l'abitudine. Ora prova un senso di allegrezza nel guardarlo parlare senza aerarne le parole, quasi una maliziosa soddisfazione. «Tu sei nata così, sordomuta», le aveva scritto una volta il padre sul quaderno e lei si era dovuta convincere di essersi inventata quelle voci lontane. Non potendo ammettere che il signor padre dolcissimo che l'ama tanto dica delle menzogne, deve darsi della visionaria.⁹¹

Il passaggio mostra il trauma di Marianna, il cui silenzio diventa un modo per proteggersi dalla realtà dolorosa. Il fatto che sia sordomuta simboleggia la repressione dei suoi sentimenti e della sua vera identità. Il padre, che lei idealizza, la confonde facendole dubitare dei suoi ricordi, portandola a vivere in un isolamento emotivo e accettare il silenzio come parte della sua vita.

Alla donna, nonostante le umiliazioni e l'emarginazione, viene concesso il privilegio della lettura, un diritto vietato alle donne della sua epoca. Per sfuggire alla solitudine, trascorre molto tempo in biblioteca dove acquisisce una cultura del tutto inusuale e amplia i suoi orizzonti ben oltre quelli dei suoi contemporanei. La sua condizione di donna siciliana del Settecento è stata superata grazie alla sua disabilità, che le ha permesso di emanciparsi. Marianna si collega con il mondo tramite la scrittura, usando le sue tasche e le sue mani che sono costantemente riempite di piccoli pezzi di carta. Anche se non può parlare e non può esprimersi verbalmente, perfeziona i suoi sensi e riesce a percepire, intuire e cogliere i pensieri degli altri. Il romanzo ritrae verosimilmente la società settecentesca con i suoi usi, costumi, mentalità e linguaggio dialettale. Descrive i tempi della Sicilia caratterizzati dall'aristocrazia, dai delitti e dalle sofferenze, nonché dall'opulenza barocca in declino. Questo romanzo è molto importante per la scrittrice a livello personale e professionale, poiché la protagonista del romanzo, Marianna, è una sua familiare il cui

⁹¹Maraini, D. (2021). *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. Milano: Rizzoli, p.18.

ritratto Dacia Maraini ritrovò nella villa familiare Valguarnera a Bagheria, una volta ritornata in Sicilia. Nelle interviste, l'autrice spesso rievoca il momento cruciale dell'incontro con la sua antenata:⁹²

Il personaggio di Marianna mi è stato suggerito da un quadro ritrovato nella villa Bagheria dove non ero più andata dopo la morte di mia nonna. Quando ho rivisto le grandi stanze affrescate, sono stata colpita dal ritratto di questa antenata, dai suoi occhi che avevano qualcosa di triste e nello stesso tempo di allegro. Questa dualità, questa doppiezza del suo viso, unita al fatto di sapere che Marianna era sordomuta mi hanno messo addosso una grande curiosità. A quel punto ho cominciato a leggere libri su libri, ad andare nelle biblioteche per cercare documenti e a immergermi negli scritti sull'epoca e dell'epoca.⁹³

L'incontro con il ritratto di Marianna ha rappresentato per Dacia Maraini un momento di grande ispirazione, spingendola a riscoprire la storia della sua famiglia e a trasformare la vita della sua antenata in un romanzo, unendo memoria personale e ricerca storica.

Marianna Ucrìa è stata interpretata come l'affermazione della voce femminile nella cultura patriarcale. D'altro canto, è stata data meno attenzione a Marianna come madre e al significato della maternità. La mutilazione simbolica e letterale del corpo dell'eroina influenza il suo ruolo di madre, mentre la maternità stessa la aiuta a guarire le ferite della sua infanzia. Marianna rivendica il suo corpo e la sua identità attraverso il suo ruolo di madre. In particolare, il suo rapporto con le figlie diventa centrale a metà del romanzo e definisce il suo percorso materno. Come madre, si risveglia gradualmente, trovando ispirazione nelle figlie e così rompendo il ciclo della maternità passiva trasmesso da sua madre. Alla fine, intraprendendo un viaggio vero e proprio, Marianna si rivela non solo come una donna coraggiosa, ma anche una "madre coraggiosa", offrendo alle figlie un esempio di forza e indipendenza femminile.⁹⁴

Marianna perde la verginità in un'esperienza infantile di stupro ed è costretta dalla famiglia a sposare il suo stupratore. Sia Marianna che il lettore non vengono a

⁹²Kornacka, B. (2007), pp. 202, 203.

⁹³ Maraini, D. (n.d.). *Intervista a Dacia Maraini*. Corriere della Sera. Prelevato il 1 agosto 2024, da <http://rcslibri.corriere.it/rizzoli/minisiti/maraini/ita/inter/home.htm>.

⁹⁴ Amatangelo, S., (2003). Coming to Her Senses: The Journey of the Mother in *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. *Italica*, 79, 2, pp. 240-256. Disponibile a: <https://doi.org/10.2307/3655997>, p. 185.

conoscenza di questi fatti fino a quando Marianna non diventa adulta, a causa della repressione dell'evento traumatico. La scrittrice racconta gli eventi che hanno portato allo stupro di Marianna retrospettivamente, rivelando le origini segrete della perdita dell'udito di Marianna attraverso i ricordi del fratello maggiore, Carlo. A seguito di questa esperienza traumatica, perde due dei suoi sensi e viene relegata ai margini di una società che disprezza le persone con disabilità.⁹⁵

Lei soffre traumi fisici ed emotivi a causa di due figure paterne. All'improvviso smette di sentire e di parlare dopo essere stata violentata da suo zio all'età di cinque anni. Due anni dopo, il padre tenta di convincerla a parlare facendola assistere a un'esecuzione. Il suo esperimento fallito traumatizza ulteriormente Marianna. Mentre Marianna non ha alcun ricordo o conoscenza dello stupro per gran parte della sua vita, ricorda l'esecuzione all'età di tredici anni quando vede un'impiccagione simulata in uno spettacolo di marionette e sviene.⁹⁶

L'autrice esplora i modi in cui la donna può scoprire ed esprimere liberamente i propri desideri attraverso la scoperta da parte della protagonista dei piaceri del proprio corpo e della sessualità. Alla fine, il corpo di Marianna non rappresenta più un ostacolo o un oggetto di piacere ma piuttosto un veicolo per il raggiungimento dell'autosoddisfazione e della realizzazione personale.⁹⁷

La madre di Marianna contribuisce passivamente alla sua mutilazione psicologica, trascorrendo le giornate a letto, intorpidita dall'oppio e dal tabacco. Questa passività influisce negativamente su Marianna, generando in lei risentimento e disprezzo per il modello di femminilità incarnato dalla madre. Marianna promette di non diventare mai come lei. La madre, pur essendo passiva, contribuisce alla sua vittimizzazione accettando che Marianna sposi suo zio anziano su suggerimento del padre. Nonostante l'opposizione di Marianna, la Duchessa accetta per motivi pratici. Questo porta alla situazione in cui la protagonista è sposata con il suo stupratore, mantenendo il fatto

⁹⁵Ramsey-Portolano, C. (2008). The Evolution of the Theme of Sexual Difference as Revealed Through the Experience of Rape in Sibilla Aleramo's *Una donna* and Dacia Maraini's *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. *Cahiers d'études italiennes*, 7, pp. 231-240. Disponibile a: <https://doi.org/10.4000/cei.928>, p.233.

⁹⁶ Amatangelo, S., (2003), p. 185.

⁹⁷Ivi, p. 239.

segreto. Dopo che viene violentata di nuovo durante la notte di nozze, la Duchessa la manda a vivere con suo marito, perpetuando così il controllo patriarcale che ha influenzato la sua stessa vita.⁹⁸

Nel romanzo, la madre è quasi assente, in netto contrasto con la vivace presenza del padre, per il quale Marianna prova affetto. Mentre la Duchessa cerca di limitare la figlia con avvertimenti basati sulla paura e la superstizione, il Duca apre a sua figlia le porte a un mondo di libertà fisica e intellettuale. Marianna Ucrìa è sorda e muta, e l'atteggiamento dei suoi genitori verso la sua condizione definisce le loro relazioni con lei. Il Duca, frustrato dalla sua incapacità di parlare, le regala un set di strumenti per scrivere che lei può portare con sé come una cintura, simbolo del suo desiderio di facilitare la comunicazione e di ripristinare la voce che lui stesso ha contribuito a limitare. Al contrario, la Duchessa la percepisce come un'incombenza, incapace di affrontare la sua sordità e il suo mutismo. La sua riluttanza a comunicare crea ulteriori distanze tra madre e figlia. Nonostante le difficoltà dell'infanzia, trae vantaggio dal distacco emotivo della madre che, pur negandole un modello femminile di riferimento, elimina anche un modello negativo. Dopo la morte della Duchessa, capisce il loro rapporto mancato e comprende il bisogno della madre di evadere dalla realtà, rammaricandosi di non averla amata di più. Il suo sordomutismo, paradossalmente, le offre la libertà di leggere, scrivere e riflettere, distinguendola dai suoi coetanei e contribuendo unicamente alla sua formazione come donna e madre.⁹⁹

Marianna decide di fuggire da un ambiente aristocratico caratterizzato da pregiudizi che le impediscono di esprimersi verbalmente, relegandola al ruolo di una serva senza voce. La sua incapacità di comunicare oralmente assume un significato simbolico, evidenziando la totale impotenza delle donne nella società di quell'epoca. La sua vicenda personale rappresenta il vissuto di numerose altre donne costrette a una simile condizione di silenzio forzato all'interno di quella società. Il suo mutismo si trasforma, nel corso del tempo, in una fonte di potere durante il suo percorso di emancipazione. Gradualmente, le consente di sviluppare un mondo interiore ricco di creatività che la separa dalla realtà quotidiana della sua classe sociale, offrendole una prospettiva unica

⁹⁸Ivi, p. 186.

⁹⁹Ibidem

del mondo, che può essere percepita sia attraverso la vista che attraverso l'olfatto.¹⁰⁰ Marianna, affetta da mutismo, cerca di superare la sua disabilità facendo affidamento su un acuto senso dell'olfatto e della vista. Così, ad esempio, l'olfatto le permette di percepire emozioni e informazioni attraverso i profumi, mentre la vista le offre una visione pittorica del mondo, inclusi paesaggi, natura e persone. Questi dettagli riflettono la sua vita, soprattutto gli odori, che hanno un ruolo cruciale nella sua esperienza. Nel romanzo, numerosi odori sono descritti fin dalle prime pagine, ciascuno associato a un personaggio o a un ambiente, come l'odore della madre e del tabacco, il profumo di sudore e fiori di spigo di Giuseppa, il profumo della cucina di Innocenza e persino la fragranza di cipria di riso di Marianna, combinata con altri odori. Gli occhi, inoltre, sono un elemento ricorrente nel romanzo e simboleggiano la capacità di Marianna di comprendere le parole, i sentimenti ed i pensieri degli altri attraverso uno sguardo attento e la percezione dei dettagli. Marianna, incapace di parlare, percepisce la realtà attraverso i sensi che le sono ancora accessibili, in particolare la vista e l'olfatto.¹⁰¹

Alle volte i due sensi su cui conta di più sono talmente all'erta che si azzuffano fra di loro miserevolmente. Gli occhi hanno l'ambizione di possedere le forme complete nelle loro integrità e l'odorato a sua volta si impunta pretendendo di fare passare il mondo intero attraverso quei due minuscoli fori di carne che si trovano in fondo al naso.¹⁰²

Nel romanzo, tutte le donne, compresa Marianna, sono condannate fin dalla loro infanzia a sposarsi o entrare in convento, secondo la volontà delle loro famiglie. Questa prospettiva è sottolineata dalla madre di Marianna, che vuole questa fine per tutte le sue figlie. L'eroina stessa è stata data in sposa a soli tredici anni al fratellastro più anziano di sua madre, il duca Pietro Ucria di Campo Spagnolo. L'incontro dei due è costantemente percepito come un momento molto violento e frenetico, come una sorta di assalto o forzatura. Ogni volta avviene in questa maniera, senza che il marito-zio mostri mai un sorriso o offra una carezza alla moglie, mantenendo sempre un atteggiamento distante e freddo. Marianna cerca rifugio dalla relazione violenta con il suo marito-zio, che

¹⁰⁰Elkhargawy H. K. (2022). *Dal silenzio all'emancipazione in la lunga vita di Marianna Ucria di Dacia Marini.*, p. 137.

¹⁰¹Ivi, p. 138.

¹⁰²Maraini, D. (2021), p. 8.

rappresenta un rapporto violento. La fuga viene giudicata negativamente dalla sua famiglia, tranne che dal padre, e Marianna inizia a prendere coscienza del suo corpo e dei suoi diritti. L'obiettivo principale della famiglia è farle dare alla luce un erede maschio, portandola attraverso numerosi tentativi di gravidanza. Passano gli anni e Marianna affronta molte gravidanze, dando infine alla luce tre figlie femmine: Giuseppa, Felicità e Manina. Successivamente, nascono anche due figli maschi, Mariano e Signoretto. I parenti la rimproverano per aver dato alla luce solo figlie femmine, ma la nascita di un figlio maschio, Mariano, è celebrata come una vittoria e le regalano doni preziosi. In seguito, quando nasce Signoretto, l'ultimo figlio, nonostante raggiunga i quattro anni, non parla e muore. La sua morte rappresenta un profondo dolore per Marianna, poiché perde la sua unica fonte di gioia e comunicazione speciale. Scopre l'amore corrisposto in Sarò, un giovane servo, e questa esperienza rappresenta per lei un tipo di emancipazione emotiva. Sarò la affascina e le fa sperimentare sensazioni nuove e piacevoli. La loro relazione rappresenta un ritrovamento di una parte di sé che lei aveva perduto da tempo. La protagonista cerca di reprimere il suo affetto per il giovane, ma alla fine, contro la sua volontà, lui viene costretto a sposare un'altra ragazza del posto. In questa forzata decisione, compie un altro passo nel cammino verso la sua emancipazione, anche se deve sopprimere i suoi sentimenti d'amore che aveva nutrito a lungo.¹⁰³

La scrittrice, insieme a Marianna e molte altre donne, affronta i traumi del proprio passato. Come Marianna, anche loro trovano la forza per il proprio riscatto personale. Entrambe, utilizzano la scrittura come strumento per esprimere la propria posizione personale. Usano la scrittura come mezzo di liberazione dagli stereotipi, dalle superstizioni e dalla discriminazione che spesso limitavano le donne in Sicilia, e alla fine diventa un modo per conferire forza e importanza alle proprie parole, altrimenti condannate all'oblio. Come dice anche la scrittrice, scrivere significa innanzitutto dare un nome alle cose, ci obbliga a immergerci profondamente nella realtà per poi emergere, donandole qualcosa di intimo e totalmente personale. Nel suo racconto della realtà storica del Settecento, l'autrice mette in luce l'oppressione delle donne, ma nello stesso tempo esplora la ricchezza del mondo femminile che comprende aspetti carnali, materni, passionale, sensuali, vitali ed

¹⁰³Ivi, pp. 139-141.

emotivi, lasciando così il suo personale segno di scrittrice donna. Marianna rappresenta un personaggio storico e letterario che incarna tutte le idee di cui la scrittrice scrive ed esplora nei suoi lavori fin dal suo primo incontro con il movimento femminista negli Stati Uniti nel 1964. L'autrice pone la sua lontana antenata, una donna con disabilità che ha lottato contro un ambiente tradizionale crudele. Con ciò, la scrittrice le conferisce un ruolo significativo, diventando simbolo del degrado delle donne ma anche della loro lotta e della loro forza per il riscatto dalla condizione di inferiorità. Per Dacia Maraini, scrivere un romanzo storico è un viaggio nel passato, nel passato di una terra che sente come sua. Lei ricorda un mondo ormai scomparso, ma i cui segni sono ancora visibili nelle ville di Bagheria. Per la scrittrice, questo rappresenta anche un viaggio personale, legato alla sua storia familiare, che rivive attraverso i ritratti degli antenati appesi alle pareti della villa di famiglia. Scrivere un romanzo storico le ha dato l'opportunità di dialogare con sé stessa, di esplorare il proprio io e di riflettere sulle donne e il loro ruolo nella storia, affrontando temi universali che le riguardano.¹⁰⁴

Il tema della solitudine si sviluppa in modi profondi e complessi attraverso la vita della protagonista e degli altri personaggi. Marianna Ucrìa, la protagonista, vive una solitudine profonda a causa della sua condizione di sordità e mutismo. Questi impedimenti fisici la separano dal mondo che la circonda, facendola sentire isolata. La mancanza di una comunicazione verbale diretta la costringe a cercare conforto nei libri e nella scrittura, che diventano le sue principali fonti di rifugio. Nonostante questa solitudine forzata, Marianna riesce a sviluppare una prospettiva unica e una forza interiore che la distinguono dagli altri.

All'interno della sua famiglia, Marianna sperimenta un isolamento emotivo. Sebbene sia circondata da una famiglia numerosa, le sue relazioni sono superficiali e caratterizzate da incomprensioni. La sua condizione di diversità la allontana dai suoi familiari, che non riescono a comprendere appieno la sua esperienza e le sue esigenze.

¹⁰⁴Kornacka, B. (2007). Un silenzio molto profumato: Alcune riflessioni sul romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini [Very fragrant silence: Reflections on the novel *La lunga vita di Marianna Ucrìa* by Dacia Maraini]. *Studia Romanica Posnaniensia*, 34, pp. 201-216. Disponibile a: <https://doi.org/10.14746/srp.2007.34.14>, pp. 8-9.

Marianna è costretta a sposare un cugino molto più anziano in un matrimonio di convenienza, il che amplifica il suo senso di solitudine. Il rapporto con il marito è privo di amore e di vero affetto, contribuendo ulteriormente al suo isolamento emotivo.

Nonostante questa solitudine, Marianna cerca di stabilire una connessione con il mondo esterno attraverso la lettura e la scrittura. La sua passione per i libri le permette di esplorare nuovi mondi e di comunicare in modi alternativi, offrendo un rifugio alla sua mente e al suo spirito. La narrazione del romanzo si concentra spesso sul monologo interiore di Marianna, svelando i suoi pensieri più intimi e le sue riflessioni sulla vita, la società e la sua condizione personale. Questo dialogo interno è un segno della sua solitudine, ma rappresenta anche una fonte di forza e autonomia.

La sua solitudine, però, non è solo una condizione negativa, perché essa diventa anche un mezzo per l'emancipazione. Nonostante le restrizioni sociali e familiari, la sua capacità di riflettere e di trovare un significato personale nella vita la rende un personaggio forte e indipendente.

6. LA SOLITUDINE

In questo capitolo si analizza la solitudine da diverse prospettive. In primo luogo, si approfondisce il concetto di solitudine, esplorandone le radici culturali e storiche. Successivamente, viene esaminata la sua rappresentazione nella cultura e nella letteratura, con particolare attenzione all'uso del tema da parte di artisti e scrittori. Inoltre, si indaga come la solitudine possa diventare un percorso verso l'emancipazione personale. Infine, si analizza la solitudine come punto d'incontro tra le scrittrici, evidenziando come questo tema sia centrale nelle loro opere.

6.1. Il concetto di solitudine

Svend Erik Larsen, nell'articolo "*Into the Desert: Solitude in Culture and Literature*", esplora la rappresentazione della solitudine attraverso una prospettiva storica e culturale, analizzando come sia stata interpretata in varie epoche e contesti culturali. Molti studi sulla solitudine si concentrano prevalentemente sull'idea moderna e individualizzata di solitudine, radicata nelle culture occidentali urbanizzate, dove viene associata alla modernità urbana. L'autore evidenzia che la solitudine è un fenomeno presente da molto prima della modernità e ha funzioni culturali comuni in tutte le culture, nonostante le differenze storiche. Attraverso l'analisi di opere letterarie di autori come William Shakespeare e J.M. Coetzee, e facendo riferimento alla mitologia classica, l'autore esamina la solitudine come una condizione umana che si situa ai margini del mondo naturale e culturale. Nell'analisi delle opere letterarie come *Re Lear* di Shakespeare e *Aspettando i Barbari* di J.M. Coetzee, esplora il tema della solitudine come condizione esistenziale. In *Re Lear*, la solitudine del protagonista riflette il crollo dell'ordine naturale e sociale, mentre in *Aspettando i Barbari*, la solitudine simboleggia il fallimento dei valori civili. Larsen fa anche riferimento alla mitologia classica, dove la solitudine è vista come un percorso di auto-conoscenza per gli eroi. Miti come quelli di Eracle e Ulisse mettono in scena eroi che, in viaggio verso terre sconosciute o in esilio, affrontano una solitudine che diventa un processo di auto-conoscenza e scoperta dei limiti umani. In generale, la solitudine diventa uno strumento per esaminare l'alienazione e i confini dell'umanità. In questa interpretazione, la solitudine non è solo una realtà spaziale o emotiva, ma un mezzo per esplorare i confini dell'esperienza umana e della civiltà. Larsen discute anche

come la modernità urbana, in particolare nelle culture occidentali, abbia rafforzato l'idea della solitudine come condizione individuale, distaccata dalla società. Tuttavia, egli sottolinea che il concetto di solitudine ha radici più profonde e ha assunto forme diverse in culture pre-moderne e non occidentali. Inoltre, riflette su come la letteratura e la mitologia abbiano sempre esplorato i temi della solitudine, utilizzandoli per interrogarsi sui limiti e i confini dell'esistenza umana. La solitudine viene rappresentata come un confine immaginato tra il mondo umano e quello naturale, che permette una riflessione profonda sull'identità, l'isolamento e il posto dell'individuo nel cosmo.¹⁰⁵

L'autore Peter G. Stern, nel suo lavoro *The Art and Science of Solitude* (2021), analizza la solitudine attraverso varie fasi storiche e artistiche. Nell'era post-romantica, la solitudine assume una connotazione più negativa, legata all'alienazione e al rifiuto del sé. Stern descrive come la solitudine post-romantica non sia più una scelta volontaria dell'artista, ma una condizione di isolamento forzato e di disconnessione dalla società. Questo cambiamento riflette un senso di estraneità, dove l'individuo si sente rifiutato sia da sé stesso che dagli altri. L'autore sottolinea inoltre che Shakespeare è stato uno dei primi scrittori ad usare il termine "lonely", associandolo inizialmente all'esilio. Nelle opere di Shakespeare, la solitudine è rappresentata come un isolamento fisico e psicologico, spesso legato a un allontanamento forzato dalla società o dalla famiglia. In questo contesto, la solitudine diventa una punizione o una conseguenza di azioni che portano alla rottura dei legami sociali. Attraverso queste diverse fasi storiche e artistiche, Stern mette in evidenza come il concetto di solitudine si sia evoluto da una condizione scelta e artistica a una condizione di alienazione e sofferenza sociale.¹⁰⁶

Stefano Cavallo spiega che la definizione generale di desolazione rimanda al concetto di "solitudine" e di "deperimento, decadenza" e che si può riferire a un luogo o una persona. Un luogo si può definire desolato quando è vuoto, abbandonato, isolato o in uno stato di abbandono. Questa definizione è valida anche quando, per queste caratteristiche, suscita in chi lo osserva sensazioni di tristezza, solitudine e isolamento. Inoltre, possiamo dire

¹⁰⁵ Larsen, S. E. (2013). Into the desert: Solitude in culture and literature. *Advances in Literary Study*, 1(3), pp. 25-30. Disponibile a: <https://doi.org/10.4236/als.2013.13007>.

¹⁰⁶ Stern, L. J. (2021) The art, music and literature of solitude. In: *The Bloomsbury Handbook of Solitude, Silence and Loneliness*. London: Bloomsbury, pp. 89-103.

che una persona è desolata quando prova dolore per non riuscire a esprimere con parole il proprio stato di abbandono. Nel Novecento, artisti, intellettuali e persone sensibili sviluppano un legame particolare con la solitudine e la desolazione. Il grido di Nietzsche sulla morte di Dio – o meglio, sul suo progressivo svanire fa emergere la noia esistenziale dell'uomo, già presente in Baudelaire e Leopardi. L'umanità entra in una nuova fase, dove spirito e corpo, anima e materia, trovano un nuovo equilibrio. Nella modernità, il disgusto per la società e la sofferenza dell'individuo diventano il fulcro dell'esperienza artistica e letteraria. La sofferenza acquisisce un ruolo centrale, poiché l'uomo, a differenza degli animali, non si limita a subire il dolore, ma lo rappresenta, combinando impressioni e sentimenti personali. Attraverso immagini e narrazioni, l'individuo trasforma il dolore in qualcosa di comprensibile, cercando di sfuggire alla sua forza distruttiva. L'arte, in tutte le sue forme, rappresenta il mezzo più elevato per esprimere questa connessione tra vita, sofferenza e bisogno di superare il dolore. Siamo naturalmente inclini a considerare il dolore come qualcosa da eliminare, probabilmente per il nostro istinto di sopravvivenza. Tuttavia, Paul Ricœur, nella sua riflessione sulla solitudine e sul dolore, li interpreta in modo positivo. Il dolore, infatti, rappresenta la “perseveranza nel desiderio di essere” e uno “sforzo di esistere nonostante tutto”, e quindi soffrire è una forma di rigenerazione. Anche la solitudine ha un valore, poiché consente un “dialogo con il male” e allo stesso tempo invoca la presenza e la compassione dell'altro.¹⁰⁷

La solitudine e il dolore sono spesso difficili da esprimere, come osserva Salvatore Natoli, “il dolore sfugge al discorso e la sofferenza distorce o blocca la parola”. Allo stesso modo, Paul Ricœur sostiene che il dolore provoca una “mancanza di autostima” e un’“incapacità di raccontare”.¹⁰⁸ Sibilla Aleramo, Dacia Maraini ed Elsa Morante riescono a convertire la sofferenza in una risorsa creativa, facendone una scelta consapevole, uno stile di vita e una fonte di ispirazione per la loro arte.

¹⁰⁷ Cavallo, S. (2020). Il tema della desolazione in *L'altra verità. Diario di una diversa*, di Alda Merini. *Romanica Cracoviensia*, 4, pp. 239–245. Disponibile a: <https://doi.org/10.4467/20843917RC.20.023.13309>, pp. 239-241.

¹⁰⁸ Ivi, p. 241.

6.2. La solitudine nella cultura e letteratura

Il tema della solitudine, in tutte le sue forme, ha sempre affascinato gli scrittori, che hanno cercato di esplorarne la sua natura complessa e spesso difficile da comprendere. Questo tema ha caratterizzato l'ambito letterario e artistico per molti secoli soprattutto a partire dagli inizi del Medioevo. Ha trovato la sua massima espressione nell'Ottocento, il secolo del Romanticismo, con opere come il "Viandante sul mare di nebbia" di Caspar David Friedrich.¹⁰⁹ Nell'opera *The Art and Science of Solitude*, Peter G. Stern discute come il Romanticismo abbia enfatizzato l'idea dell'artista come figura solitaria in connessione con la natura. Caspar David Friedrich è citato come esempio emblematico di questa visione, attraverso le sue rappresentazioni visive dell'artista solitario immerso in paesaggi naturali vasti e sconfinati. La solitudine, in questo contesto, è vista come una condizione esistenziale necessaria per comprendere la natura e l'infinito, un modo per esplorare i sentimenti interiori attraverso l'isolamento.¹¹⁰

Per numerosi artisti, infatti, la solitudine è sempre stata una sorta di condizione necessaria per poter creare le proprie opere, un rifugio in cui rintanarsi per isolarsi dal mondo esterno, che spesso non riesce a comprendere i tormenti di un animo creativo. Frequentemente, di fatto, pittori, scrittori e poeti non trovano altro conforto se non l'isolamento, dove possono rimanere soli con i loro pensieri e le loro emozioni, poiché nessun altro riesce a capirli. Francesco Petrarca, nella sua opera "*Vita solitaria*", esalta la solitudine perché permette alla persona di essere libera, di vivere senza restrizioni esterne. Secondo lui, l'isolamento aiuta l'artista a esplorare la propria creatività e a elevarsi spiritualmente, creando opere d'arte come la poesia e la letteratura. La solitudine ha due lati, uno positivo e uno negativo. Da un lato, può essere utile e creativa, ma dall'altro, può diventare così pesante da portare all'autodistruzione. Quindi, è vista sia come una compagna indispensabile sia come una nemica distruttiva.¹¹¹

¹⁰⁹ Skuola.net. (n.d.). *I diversi volti della solitudine nell'arte e nella letteratura*. Disponibile a: <https://www.skuola.net/temi-saggi-svolti/temi/diversi-volti-solitudine-arte-letteratura-saggio-breve.html>

¹¹⁰ Stern, L. J. (2021) The art, music and literature of solitude. In: *The Bloomsbury Handbook of Solitude, Silence and Loneliness*. London: Bloomsbury, pp. 89- 103, p. 96.

¹¹¹ Skuola.net. (n.d.). *I diversi volti della solitudine nell'arte e nella letteratura*. Disponibile a: <https://www.skuola.net/temi-saggi-svolti/temi/diversi-volti-solitudine-arte-letteratura-saggio-breve.html>

6.3. La solitudine come percorso verso l'emancipazione

Nel XX secolo, il tema della solitudine è stato centrale per molti artisti e scrittori, che lo hanno esplorato come un'opportunità per riflettere sul rapporto tra sé e la società. La solitudine è stata vista come un momento di crescita creativa. Virginia Woolf, ad esempio, sognava una "stanza tutta per sé" per sviluppare la sua scrittura, ispirata da storie in cui le donne prive di libertà trovavano nella solitudine un modo per riflettere su sé stesse e sul loro destino. Questo ha portato a molte riflessioni creative sul ruolo della solitudine nella vita degli individui e nel processo artistico.¹¹²

In passato, la donna era ritenuta subordinata all'uomo e doveva obbedire alle sue decisioni, non avendo il riconoscimento e il rispetto che ha ottenuto oggi. Dopo anni di lotte per affermare sé stessa, è riuscita a ottenere riconoscimento e il diritto di controllare il proprio destino. Nel Novecento, le donne hanno ottenuto l'emancipazione e sono diventate uguali agli uomini dopo una lunga battaglia per affermarsi. Questa emancipazione è in gran parte il risultato degli sforzi di scrittrici che hanno lottato per l'indipendenza e i diritti delle donne. Queste scrittrici evidenziano la capacità della donna di essere un individuo autonomo, distinto dall'uomo, e di collaborare con lui su un piano di parità per ottenere gli stessi diritti. Ognuna di loro ha vissuto esperienze personali di sofferenza simili a quelle delle donne nei loro scritti, ribellandosi in modi diversi. Attraverso la scrittura, esprimono il desiderio di cambiare la società e affrontare il problema della femminilità. Grazie ai loro sforzi, le donne hanno ottenuto diritti fondamentali come l'educazione e l'indipendenza, diventando attive intellettualmente e politicamente. Il femminismo si basa sull'idea di parità tra uomini e donne, sostenendo che per secoli le donne siano state dipendenti dagli uomini e sottomesse alla loro volontà. Le donne erano limitate a ruoli domestici, senza diritti su sé stesse, i figli o i beni. Il femminismo ha due obiettivi principali: comprendere i meccanismi che mantengono la disuguaglianza tra i sessi e cambiarli. Le femministe lottano per garantire che i diritti sociali e politici siano uguali per tutti, indipendentemente dal sesso.¹¹³

¹¹² Barclay, K., Chalus, E., & Simonton, D. (Eds.). (2023). *The Routledge history of loneliness*. UK: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429331848>

¹¹³ Elkhargawy H. K. (2022). *Dal silenzio all'emancipazione in la lunga vita di Marianna Ucria di Dacia Marini*. Disponibile a: https://jfpsu.journals.ekb.eg/article_193570.html, p.132.

La solitudine, strettamente legata al femminismo, ha svolto un ruolo cruciale nel processo di emancipazione delle donne. In passato vista come una condizione di isolamento e subordinazione, essa è diventata un'opportunità di riflessione e crescita personale. Grazie alla solitudine, molte scrittrici hanno potuto sviluppare la propria voce e lottare per i diritti delle donne, trasformandola in uno strumento di ribellione e cambiamento sociale. La solitudine, quindi, non è più solo un'esperienza negativa, ma un mezzo di emancipazione e di affermazione personale e collettiva.

6.4. La solitudine come punto d'incontro tra le scrittrici

Questa tesi esamina le varie rappresentazioni della solitudine nelle opere di tre famose autrici italiane: *Una donna* di Sibilla Aleramo, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini e *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante. Esaminando attentamente questi libri, questa tesi vuole spiegare come queste autrici abbiano rappresentato in modo unico e potente la solitudine, ognuna con la propria visione e sensibilità artistica. Esplorare il tema della solitudine in queste opere rivela un filo comune di introspezione e scoperta di sé.

La solitudine della protagonista si manifesta principalmente all'interno del matrimonio, caratterizzato da relazioni oppressive e patriarcali. Vive un isolamento emotivo e psicologico, derivante dall'impossibilità di esprimersi e dalla repressione dei suoi desideri e della sua individualità. Come nel concetto di solitudine analizzato da Svend Erik Larsen, questa condizione non è solo negativa, ma diventa un'opportunità per riflettere sulla propria identità e trovare un modo per liberarsi dalle costrizioni sociali. Il percorso di della protagonista si allinea con l'idea di Larsen, secondo cui la solitudine può essere uno strumento di introspezione e crescita personale. La scrittura, nel caso di Aleramo, diventa lo strumento attraverso cui la protagonista elabora il suo isolamento e lo trasforma in una forma di resistenza e affermazione.

Il romanzo di Sibilla Aleramo, *Una donna*, descrive la vita di una donna, partendo dalla sua infanzia fino al raggiungimento di una consapevolezza autonoma. Questa consapevolezza la spinge a rompere con le convenzioni borghesi per crearsi una vita indipendente. Il tema principale è la scoperta di sé e il desiderio di "vivere il proprio

pensiero", un concetto che si sviluppa attraverso la scrittura e la ricerca di una nuova identità. Il viaggio che la protagonista decide di intraprendere rappresenta il distacco, la confusione e la disperazione, ma simboleggia anche il processo di riscoperta di sé. La protagonista è segnata da un'inquietudine costante e da un bisogno di libertà che non viene mai completamente soddisfatto.¹¹⁴ Il suo viaggio solitario simboleggia il cammino verso l'indipendenza e l'autorealizzazione, rivelando come la solitudine possa trasformare e definire la propria identità. Il romanzo racconta il profondo disagio della protagonista. Lei è intrappolata in un matrimonio con un marito autoritario e crudele. Lui la umilia e la costringe a vivere in solitudine e silenzio. Il marito, con il suo comportamento autoritario e crudele, la isola dal mondo e dagli affetti. Lei si ritrova chiusa in uno spazio vuoto, senza contatto umano o conforto. Il silenzio che la circonda diventa opprimente, e la solitudine diventa il simbolo della sua condizione di prigionia. Tuttavia, è proprio attraverso questa solitudine che la protagonista comincia a prendere coscienza di sé. Da questo vuoto nasce una riflessione profonda che la spinge a cercare una nuova strada e una nuova identità.¹¹⁵

Gli uomini che compaiono nel racconto di *Una donna* danno alla protagonista l'illusione, per un po', di poter vivere una storia d'amore intensa. Tuttavia, alla fine, la deludono sempre, scontrandosi con la sua anima ferita e ancora profondamente segnata dalla dolorosa esperienza del suo primo incontro con l'amore fisico. Per l'autrice, l'amore è sempre complicato e tormentato. Da una parte, ha paura di essere controllata e sottomessa da un uomo, dall'altra, sente il desiderio di donarsi completamente, sia fisicamente che emotivamente, a qualcuno che la comprenda davvero e la aiuti a superare la sua profonda solitudine morale, in cui è sprofondata fin dal "tradimento" e dall'abbandono affettivo del padre.¹¹⁶

¹¹⁴ Asor Rosa, A. (2009). *Storia europea della letteratura italiana. III La letteratura della Nazione*. Torino: Einaudi, p.198.

¹¹⁵ Zucchi, V. (2022). Sibilla Aleramo. Una nuova donna. *Revista Internacional De Pensamiento Político*, 16, pp. 315–330. Disponibile a: <https://doi.org/10.46661/REVINTPENSAMPOLIT.6314>, p. 139.

¹¹⁶ Cerrato, D., Schembari, A., & Velázquez García, S. (Eds.). (2018). *Querelle des femmes: Male and female voices in Italy and Europe*. Volumina.pl Daniel Krzanowski. Disponibile a: https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/61603416/Querelle_des_femmes_Male_and_female_voices_in_Italy_and_Europe20191225-72965-e75993-libre.pdf, p. 156.

La solitudine di Marianna è profondamente legata alla sua disabilità e al silenzio, elementi che la separano dalla società. Questa condizione si collega al concetto descritto da Peter G. Stern, secondo cui la solitudine nell'era post-romantica può essere una disconnessione forzata dalla società. Tuttavia, Marianna usa la sua solitudine come strumento di riflessione interiore, trovando nella lettura e nella scrittura un mezzo per emanciparsi dalle imposizioni sociali e familiari. Questo rispecchia l'idea che la solitudine possa diventare un percorso verso la liberazione, una sorta di processo creativo che le permette di superare la sua condizione di oppressa e di trovare una nuova forma di libertà. La sua solitudine è anche emotiva, poiché le sue relazioni familiari sono superficiali e difficili. Questo isolamento è aggravato dal matrimonio senza amore con un cugino molto più anziano.

La vita matrimoniale di Marianna è caratterizzata da sottomissione e violenza. Tuttavia, dopo la morte dello zio-marito, Marianna prova un senso di pietà, non tanto per lui, ma per il fatto stesso della morte e il silenzio che essa porta. Ora non è più la donna muta e incapace di prendere decisioni da sola, ma diventa l'amministratrice dei beni familiari e una padrona rispettata e amata dai dipendenti, più di quanto lo fosse il marito defunto.

Marianna sperimenta una nuova forma di emancipazione, quella legata alla libertà di amare ed essere amata, attraverso il suo rapporto con Saro, un giovane servitore. Per la prima volta si lascia affascinare dalla vitalità giovanile e scopre l'amore, sorprendendosi delle nuove e piacevoli sensazioni che prova. Accoglie il corpo di Saro come se ritrovasse una parte di sé perduta da tempo, con la consapevolezza che questo amore non le porterà dolore o sofferenza, ma una connessione desiderata e voluta. Marianna cerca di soffocare i suoi sentimenti per Saro e questo atto rappresenta un ulteriore passo nel suo cammino verso l'emancipazione, poiché decide di rinunciare ai suoi desideri più profondi. Successivamente, sceglie di lasciarsi il passato alle spalle e di partire per un lungo viaggio, rifiutando con gentilezza anche la proposta di matrimonio di Don Giacomo Camaleone, il pretore di Palermo. Il viaggio segna l'ultima fase della trasformazione di Marianna, che decide di lasciarsi il passato alle spalle e affrontare coraggiosamente il suo cammino. La metafora del "pellegrino" indica non solo uno spostamento fisico, ma un viaggio interiore e spirituale che apre nuovi orizzonti. Durante questo percorso,

Marianna, incapace di parlare, comunica tramite foglietti e trova rifugio nelle biblioteche, luoghi proibiti alle donne. Questa situazione le permette di accedere alla conoscenza e di trasformare la sua solitudine in una forma di emancipazione, liberandosi dai limiti imposti alla sua condizione di donna siciliana nel Settecento.¹¹⁷

La solitudine in *Menzogna e sortilegio* è strettamente legata all'isolamento esistenziale dei personaggi, in particolare di Elisa. I personaggi dell'opera vivono in isolamento e alienazione. L'autrice nel romanzo approfondiscono gli effetti della solitudine sulle relazioni e sull'identità personale. Come sottolineato da Stefano Cavallo, la solitudine si manifesta spesso come una condizione di desolazione, di impossibilità di esprimere il proprio stato interiore. Elisa, isolata dalle relazioni familiari e affettive, utilizza la memoria e la narrazione per affrontare il suo isolamento e per dare un senso alla sua esistenza. Questo riflette anche l'idea di Ricœur, secondo cui il dolore e la solitudine, pur essendo difficili da esprimere, possono diventare una risorsa creativa. Nel caso di Elisa, la scrittura diventa un modo per elaborare il trauma e cercare una via di uscita dall'isolamento.

La storia rappresenta una tragedia generale, e l'unica sopravvissuta, Elisa, è sola nella sua stanza a Roma, mentre racconta ciò che è successo. Non è chiaro se la sua condizione di solitudine e isolamento cambierà o meno. All'inizio, Elisa racconta della sua vita solitaria nell'appartamento di Rosaria, sia prima che dopo la sua morte. La protagonista è sempre più isolata nella sua casa a Roma e finisce per rifugiarsi in un mondo di fantasia. Si racconta lunghe storie immaginarie, spesso con come protagonisti i suoi familiari, specialmente i genitori, morti da anni. Quando la sua madre adottiva muore, Elisa perde il suo scudo protettivo, il suo mondo di sogni crolla, e lei entra in crisi. Solo i ricordi sembrano aiutarla a superare o almeno a rendere meno pesante questa situazione. Elisa inizia a scrivere la storia della sua famiglia per cercare di affrontare il suo stato d'animo angosciato. Anche se prova una sofferenza profonda, riesce a trovare conforto nel rievocare il passato, sperando che questo l'aiuti a liberarsi dalle sue paure e fantasie. Alla fine delle prime pagine, Elisa riflette sulla possibilità che il ricordo dei suoi familiari la aiuti a uscire dall'isolamento in cui si trova. Successivamente, racconta la

¹¹⁷ Elkhargawy H. K. (2022). *Dal silenzio all'emancipazione in la lunga vita di Marianna Ucria di Dacia Marini*. Disponibile a: https://ifpsu.journals.ekb.eg/article_193570.html, p. 141-142.

storia drammatica della sua famiglia, lasciando al lettore la curiosità di scoprire quale effetto questa narrazione avrà su di lei.¹¹⁸

Elisa cresce in solitudine e, dopo la morte di Rosaria, racconta tutta la storia. Questi eventi, però, vengono elevati a un livello eroico e tragico, fino a sembrare quasi mitici. I personaggi vivono in una società del Sud Italia in rovina, e la loro esistenza si esprime attraverso comportamenti teatrali, pieni di finzione e inganni. Anche se la loro vita è semplice e ordinaria, cercano in tutti i modi di renderla magica e incantata. Si mescolano elementi pre-romantici e rituali, dando alla storia un'atmosfera favolosa e magica. Il racconto è sempre vivace, pieno di colori e esagerato. Il romanzo segue una narrazione ricca di avventure e situazioni infinite, simile a uno stile barocco, spontaneo e viscerale.¹¹⁹

Queste opere, pur appartenendo a contesti e periodi diversi, condividono una serie di tematiche comuni che riflettono l'esperienza femminile e la lotta per l'emancipazione. Esplorano, attraverso le loro protagoniste, la complessità dei rapporti familiari, la condizione di solitudine, l'oppressione patriarcale e il potere della scrittura come mezzo di liberazione. Un primo elemento di continuità tra le tre opere è la scrittura come via di fuga e strumento di emancipazione. In queste opere, la scrittura e la lettura sono strumenti di emancipazione per le protagoniste. La scrittura diventa una ribellione contro la società patriarcale, un mezzo per rielaborare i traumi familiari e una via per superare l'isolamento causato dalla disabilità. Il rapporto complesso con la madre è un altro tema ricorrente nelle tre opere. In queste opere, il rapporto madre-figlia è caratterizzato da tensioni profonde: la madre simboleggia un affetto soffocante e la rassegnazione all'oppressione femminile, condizionando le scelte delle protagoniste. I legami sono segnati da conflitti, segreti e una mancanza di protezione, riflettendo le dinamiche patriarcali e l'incapacità di trasmettere valori che possano aiutare le donne a liberarsi da un destino di sottomissione. In tutti e tre i romanzi, la famiglia viene rappresentata come un luogo di oppressione e conflitto, dove le protagoniste subiscono violenze e restrizioni

¹¹⁸ Moestrup, J. (1996). Un paradosso apparente: Menzogna e sortilegio, il primo romanzo di Elsa Morante. *Italian Studies in Southern Africa/Studi d'Italianistica nell'Africa Australe*, 9, 2, pp. 53-65. Disponibile a: <https://www.ajol.info/index.php/issa/article/view/126381>, p. 56.

¹¹⁹ Ferroni, G. (2007). *Letteratura italiana contemporanea: 1945-2007* (9th ed.). Milano: Mondadori, p. 129.

sociali. Questo contesto familiare impone ruoli tradizionali alle donne, condannandole spesso a solitudine e incomprensione. Nonostante ciò, le protagoniste cercano di costruire la propria identità e resistere all'oppressione patriarcale. L'oppressione patriarcale e la violenza sessuale sono temi centrali, dove il patriarcato si manifesta attraverso il matrimonio forzato, le decisioni maschili che regolano la vita delle donne, e gli atti di violenza che segnano profondamente le protagoniste.

Questi elementi comuni dimostrano come Sibilla Aleramo, Elsa Morante e Dacia Maraini abbiano utilizzato la narrativa per esplorare e criticare la condizione femminile, offrendo diverse prospettive su temi universali come la solitudine, la famiglia, e la ricerca di identità e libertà. Attraverso le loro opere, queste autrici ci offrono un ritratto sfaccettato e complesso della condizione femminile, mettendo in luce le diverse forme di oppressione e le possibili vie di emancipazione.

CONCLUSIONE

I romanzi *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini, *Menzogna e Sortilegio* di Elsa Morante e *Una donna* di Sibilla Aleramo presentano alcune similitudini. Tutti e tre i romanzi mettono al centro protagoniste complesse che affrontano sfide legate al loro genere in una società patriarcale. Ognuno dei romanzi esplora in modo approfondito le questioni riguardanti la condizione delle donne, inclusi i loro ruoli sociali, la sessualità, l'indipendenza e la ribellione alle convenzioni patriarcali. Sebbene condividano temi femminili, i romanzi si svolgono in periodi storici e contesti sociali diversi, offrendo una varietà di sfondi per esplorare le dinamiche culturali e sociali dell'epoca. Ciascun romanzo presenta uno stile narrativo unico: Maraini utilizza una prosa raffinata, Morante crea una narrazione densa e complessa con elementi magici e simbolici, e Aleramo offre una voce personale e un'introspezione profonda. Questi romanzi condividono una preoccupazione per la condizione femminile, ma si distinguono per i loro contesti, le voci narrative e gli stili narrativi. Rappresentano diverse esplorazioni delle sfide e delle esperienze delle donne in una società tradizionalmente dominata dagli uomini. I romanzi esplorano il tema della solitudine in modi diversi. Aleramo descrive la solitudine come un percorso verso l'indipendenza e l'autorealizzazione. Maraini vede la solitudine come un viaggio di crescita personale e scoperta di sé. Morante usa la solitudine per affrontare le difficoltà della vita e comprendere meglio sé stessi. Queste autrici, ci mostrano come la solitudine possa essere un'esperienza difficile ma anche trasformativa. Nei loro romanzi, la solitudine non è solo isolamento, ma un'opportunità per riflettere, crescere e trovare la propria forza interiore. Le loro opere ci aiutano a capire meglio la condizione femminile e ci invitano a riflettere sulle nostre relazioni e sulla ricerca della libertà personale. Queste tre autrici offrono prospettive diverse sulla solitudine, illuminando vari aspetti e conseguenze dell'essere soli. Complessivamente, le loro opere dimostrano che la solitudine non è solo isolamento, ma un potente strumento per scoprire sé stessi e affrontare le difficoltà. Questo tema è fondamentale per le scrittrici per mostrare le difficoltà che le donne affrontano nella società italiana. Ognuna esplora la solitudine a modo suo: dalle sfide personali e sociali delle donne all'inizio del XX secolo, alla solitudine come mezzo per comprendersi, fino all'isolamento delle donne nell'Italia del dopoguerra e l'influenza del contesto storico e culturale. Insieme, offrono una visione profonda della

solitudine, mettendo in luce le complesse dinamiche di genere, potere e identità nella letteratura italiana. In sintesi, la solitudine è un potente stimolo di crescita, auto-realizzazione ed esplorazione di temi complessi. La solitudine non si limita alle pagine dei romanzi ma è anche un'esperienza esistenziale che queste scrittrici vivono come donne in una società che spesso le emargina. Le loro opere non solo esplorano la solitudine come un tema letterario, ma riflettono anche le sfide personali e sociali che affrontano nel loro contesto storico e culturale. Per Aleramo, Maraini e Morante, la solitudine è un potente strumento per esaminare e sfidare le norme di genere e per esplorare le profonde dinamiche di potere e identità.

SOMMARIO

Il tema di questa tesi è la solitudine attraverso le opere di Sibilla Aleramo, Elsa Morante e Dacia Maraini. Nella presente tesi vengono analizzate tre opere di tre famose scrittrici italiane che hanno avuto un impatto significativo sulla letteratura femminile. Le opere analizzate sono: *Una donna* di Sibilla Aleramo, *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante e *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini. Le opere condividono molte somiglianze, con un forte accento sul tema della solitudine che i protagonisti affrontano e vivono nel corso delle loro storie. La solitudine nei romanzi non è solo un tema letterario, ma riflette anche le sfide personali e sociali delle autrici, che la usano per esaminare le norme di genere e le dinamiche di potere. Queste tre autrici hanno avuto un impatto profondo sulla letteratura femminile: Sibilla Aleramo ha esplorato in dettaglio la condizione femminile e la lotta per l'autonomia delle donne; Dacia Maraini si è concentrata su temi sociali e di genere, evidenziando le sfide delle donne in contesti culturali e storici complessi; Elsa Morante ha offerto una visione poetica e critica della realtà, svelando le sue contraddizioni e bellezze. Ognuna di loro ha contribuito in modo significativo alla letteratura con uno stile unico e un impegno verso temi di grande rilevanza sociale e personale.

Parole chiave: letteratura femminile, solitudine, Sibilla Aleramo, Elsa Morante, Dacia Maraini

SAŽETAK

Tema ovog diplomskog rada je usamljenost kroz djela Sibille Aleramo, Else Morante i Dacie Maraini. U ovom diplomskom radu analiziraju se tri književna djela trojice poznatih talijanskih književnica koje su imale značajan utjecaj na žensku književnost. Analizirana djela su: *Una donna* Sibille Aleramo, *Menzogna e sortilegio* Else Morante te *La lunga vita di Marianna Ucrìa* Dacie Maraini. Ova djela dijele mnoge sličnosti, s jakim naglaskom na temu usamljenosti koju glavni likovi proživljavaju i s kojom se suočavaju tijekom svojih priča. Usamljenost u romanima nije samo književna tema, već odražava i osobne i društvene izazove autorica, koje je koriste za ispitivanje rodni normi i dinamike moći. Ove tri autorice ostavile su dubok trag na žensku književnost: Sibilla Aleramo detaljno je istraživala žensko stanje i borbu za autonomiju žena; Dacia Maraini usredotočila se na društvene i rodne teme, ističući izazove žena u kulturnim i povijesnim kontekstima; Elsa Morante pružila je poetski i kritički pogled na stvarnost, otkrivajući njezine kontradikcije i ljepote. Svaka od njih značajno je doprinijela književnosti svojim jedinstvenim stilom i predanošću temama od velike društvene i osobne važnosti.

Ključne riječi: ženska književnost, usamljenost, Sibilla Aleramo, Elsa Morante, Dacia Maraini

ABSTRACT

The theme of this thesis is solitude on the examples of various literary works by Sibilla Aleramo, Elsa Morante, and Dacia Maraini. In this thesis are analyzed three works by three famous writers who have had a significant impact on women's literature. The works analyzed are: *Una donna* by Sibilla Aleramo, *Menzogna e sortilegio* by Elsa Morante, and *La lunga vita di Marianna Ucrìa* by Dacia Maraini. These works share many similarities, with a strong emphasis on the theme of solitude that the protagonists face and experience throughout their stories. Solitude in these novels is not just a literary theme but also reflects the personal and social challenges of the authors, who use it to examine gender norms and power dynamics. These three authors have had a profound impact on women's literature: Sibilla Aleramo explored in detail the condition of women and the struggle for women's autonomy; Dacia Maraini focused on social and gender issues, highlighting the challenges faced by women in complex cultural and historical contexts; Elsa Morante offered a poetic and critical view of reality, revealing its contradictions and beauty. Each of them has made significant contributions to literature with a unique style and a commitment to themes of great social and personal relevance.

Keywords: women's literature, solitude, Sibilla Aleramo, Elsa Morante, Dacia Maraini

BIBLIOGRAFIA

PRIMARIA

Aleramo, S. (1921). *Una donna*. Firenze: R. Bemporad & Figlio.

Aleramo, S. (2007). *Una donna*. Milano: Feltrinelli.

Maraini, D. (2021). *La lunga vita di Marianna Ucria*. Milano: Rizzoli.

Morante, E. (1963). *Menzogna e sortilegio*. Torino: Einaudi.

Morante, E. (1988). *Menzogna e sortilegio*. Milano: Mondadori.

Morante, E. (2014). *Menzogna e sortilegio*, Introduzione a cura di Cesare Garboli, Torino: Einaudi.

SECONDARIA

Åkerström, Ulla. (2019). Collective Motherliness in Italy. Reception and Reformulation of Ellen Key's feminist ideas in Sibilla Aleramo and Ada Negri (1905-1921). *Bergen Language and Linguistics Studies*, 10, 1, pp. 10. Disponibile a: <https://doi.org/10.15845/bells.v10i1.1389>.

Amatangelo, Susan. (2003). Coming to Her Senses: The Journey of the Mother in La lunga vita di Marianna Ucria. *Italica*, 79, 2, pp. 240-256. Disponibile a: <https://doi.org/10.2307/3655997>.

Asor Rosa, A. (2009). *Storia europea della letteratura italiana. III La letteratura della Nazione*. Torino: Einaudi.

Aziani, M.; Ucria, G. (2023). *Marianna: Dall'emarginazione all'emancipazione* [PDF].

Palumbo Editore. Disponibile a: https://www.palumboeditore.it/portals/0/piattaforme/ixls/pdf/25nov/Aziani_Ucria.pdf

Barclay, K., Chalus, E., & Simonton, D. (Eds.). (2023). *The Routledge history of loneliness*. UK: Routledge. Disponibile a: <https://doi.org/10.4324/9780429331848>

Caesar, A. (1980). Italian Feminism and the Novel: Sibilla Aleramo's "A Woman." *Feminist Review*, 5, pp. 79–87. Disponibile a: <https://doi.org/10.2307/1394701>.

Calamita, F. (2011). Unspoken feelings: Comparing the feminism of Sibilla Aleramo's *Una donna* and the social battle of the present-day anorexic. *Skepsi*, 4, 1, pp. 1-16. Disponibile a: <https://blogs.kent.ac.uk/skepsi/files/2011/09/vol-4.1-1-Calamita.pdf>.

Cartoni, F. (2001). La escritura como hecho liberalizador: *Una donna* de Sibilla Aleramo como canto a la independencia femenina. *Lectora: Revista de dones i textualitat*, 7, pp. 137-139.

Cavallo, S. (2020). Il tema della desolazione in *L'altra verità. Diario di una diversa*, di Alda Merini. *Romanica Cracoviensia*, 4, 239–245. Disponibile a: <https://doi.org/10.4467/20843917RC.20.023.13309>.

Cavallo, S. (2020). Il tema della desolazione in *L'altra verità. Diario di una diversa*, di Alda Merini. *Romanica Cracoviensia*, 4, 239–245. Disponibile a: <https://doi.org/10.4467/20843917RC.20.023.13309>.

Cerrato, D., Schembari, A., & Velázquez García, S. (Eds.). (2018). *Querelle des femmes: Male and female voices in Italy and Europe*. Volumina.pl Daniel Krzanowski. Disponibile a: https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/61603416/Querelle_des_femmes_Male_and_female_voices_in_Italy_and_Europe20191225-72965-e75993-libre.pdf.

Cohen Hems Nizza, C. (2017). *Quale posto per le donne nella storia letteraria?* [PDF]. Pearson. Disponibile a: <https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/storia/ITALY%20-%20DOCENTI%20-%20STORIALIVE%202017%20-%20Cultura%20storica%20-%20PDF%20-%20Donne.pdf>.

Di Rosa, R. (2015). Divenire animale: divenire Elisa. La centralità del gatto Alvaro in *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante. *Carte Italiane*, 2, 10, pp. 89. Disponibile a: <https://doi.org/10.5070/C9210024213>.

Dierickx, L. (2024). *Una donna di Sibilla Aleramo: La presenza di prototipi femminili nella prima letteratura femminista italiana* (Master's thesis, Ghent University). Promoter: Prof. Dr. Mara Santi. Disponibile a: https://libstore.ugent.be/fulltxt/RUG01/002/212/991/RUG01-002212991_2015_0001_AC.pdf

Elkhargawy H. K. (2022). *Dal silenzio all'emanipazione in la lunga vita di Marianna Ucria di Dacia Maraini*. Disponibile a: https://jfpsu.journals.ekb.eg/article_193570.html.

Ferroni, G. (2007). *Letteratura italiana contemporanea: 1945-2007* (9th ed.). Milano: Mondadori.

Finucci, V. (1988). The Textualization of a Female "I": Elsa Morante's *Menzogna e Sortilegio*. *Italica*, 65, 4, pp. 308–328. Disponibile a: <https://doi.org/10.2307/479009>.

Kornacka, B. (2007). Un silenzio molto profumato: Alcune riflessioni sul romanzo *La lunga vita di Marianna Ucria* di Dacia Maraini [Very fragrant silence: Reflections on the novel *La lunga vita di Marianna Ucria* by Dacia Maraini]. *Studia Romanica Posnaniensia*, 34, pp. 201-216. Disponibile a: <https://doi.org/10.14746/srp.2007.34.14>.

Larsen, S. E. (2013). Into the desert: Solitude in culture and literature. *Advances in Literary Study*, 1(3), 25-30. Disponibile a: <https://doi.org/10.4236/als.2013.13007>.

Lombardo T. (2016). *Elementi psicoanalitici nel romanzo Menzogna e sortilegio di Elsa Morante*. Lausanne: Université de Lausanne. Disponibile a: https://serval.unil.ch/resource/serval:BIB_S_000000022214.P001/REF.pdf?fbclid=IwAR_1K34qG7W0Gnx8e-SSeCou94DgaCKVOWux3xufN_KOgvjtdPksFRCgHQME.

Maraini, D. (2024). *Intervista a Dacia Maraini*. Corriere della Sera. Consultato il 1 agosto 2024, da <http://rcslibri.corriere.it/rizzoli/minisiti/maraini/ita/inter/home.htm>.

Mennella, M. (2021). *La obra de Elsa Morante en España: The work of Elsa Morante in Spain* (Tesi di dottorato, Escuela Internacional de Doctorado de la Universidad de Almería). Disponibile a: <https://doi.org/10.1234/abcd.efgh>
<file:///C:/Users/Lucija/Downloads/01.%20Tesis%20ok.pdf>

Moestrup, J. (1996). Un paradosso apparente: *Menzogna e sortilegio*, il primo romanzo di Elsa Morante. *Italian Studies in Southern Africa/Studi d'Italianistica nell'Africa Australe*, 9, 2, pp. 53-65. Disponibile a: <https://www.ajol.info/index.php/issa/article/view/126381>.

Petrignani, S. (1984). *Le signore della scrittura*. La Tartaruga.

Pistollato, C. (2016). *L'emanipazione della donna tra storia e racconto: Femminismo letterario e sentimento sociale nell'opera di Ada Negri* (Tesi di laurea, Università Ca'

Foscari Venezia). Disponibile a: <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/9842/833223-1202318.pdf>.

Ramsey-Portolano, C. (2008). The Evolution of the Theme of Sexual Difference as Revealed Through the Experience of Rape in Sibilla Aleramo's *Una donna* and Dacia Maraini's *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. *Cahiers d'études italiennes*, 7, pp. 231-240. Disponibile a: <https://doi.org/10.4000/cei.928>.

Ramsey-Portolano, C. (2008). The evolution of the theme of sexual difference as revealed through the experience of rape in Sibilla Aleramo's *Una donna* and Dacia Maraini's *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. *Cahiers d'études italiennes*, 7, pp. 235-236. Disponibile a: <https://doi.org/10.4000/cei.928>.

Rasy, E. (1984). *Le donne e la letteratura*. Roma: Editori Riuniti.

Sajder C. R. (2020). A Re-Awakening Look at Sibilla Aleramo's *Una Donna/A Woman*: A Marxist Call for Social Change. In: Casini, S.; Sansalone, C.; Bancheri, S.; Lettieri, M. (a cura di), *Un viaggio attraverso la conoscenza / A Journey through Knowledge: Studi in memoria di Paul A. Colilli (1952-2018)*. Firenze: Franco Cesati Editore. Disponibile a: https://www.academia.edu/50811006/A_Re_Awakening_Look_at_Sibilla_Aleramos_Una_Donna_A_Woman_A_Marxist_Call_for_Social_Change.

Scarfone, G., (2021). Finte memorie. L'onniscienza paradossale in «Menzogna e sortilegio». In: Casadei, A.; Foschi, M; Tulli, M. (a cura di), *Menzogna e falsificazione*. Pisa: Pisa University Press, pp. 324-325. Disponibile a: https://www.academia.edu/47577696/Finte_memorie_L_onniscienza_paradossale_in_Menzogna_e_sortilegio_in_Menzogna_e_falsificazione_a_cura_di_A_Casadei_M_Foschi_M_Tulli_Pisa_Pisa_University_Press_2021_pp_323_337?fbclid=IwAR00S7uZuhqBUWU9VVCY78qIIRFEUGZ7TWmoT1m-t7b3Ciibvx6l4rpOFiw.

Sergiacomo, L. (2015). Femminilità e femminismo nelle scrittrici italiane del Novecento. *Narrativa*, 37, pp. Disponibile a: <https://doi.org/10.4000/narrativa.1005>.

Stern, L. J. (2021) *The art, music and literature of solitude*. In: *The Bloomsbury Handbook of Solitude, Silence and Loneliness*. Bloomsbury, London.

Stern, L. J. (2021) The art, music and literature of solitude. *In: The Bloomsbury Handbook of Solitude, Silence and Loneliness*. London: Bloomsbury, pp. 89- 103.

Vicinelli, C. (n.d.). *Il cammino delle donne nella società italiana: Il percorso contro la discriminazione e per la promozione delle pari opportunità*. Istituto Storico della Resistenza. Disponibile a: <https://www.istitutostoricoresistenza.it/wp-content/uploads/2017/04/Il-cammino-delle-donne.pdf> .

Zucchi, V. (2022). Sibilla Aleramo. Una nuova donna. *Revista Internacional De Pensamiento Político*, 16, pp. 315–330. Disponibile a: <https://doi.org/10.46661/REVINTPENSAMPOLIT.6314>.

Skuola.net. (n.d.). *I diversi volti della solitudine nell'arte e nella letteratura*. Disponibile a: <https://www.skuola.net/temi-saggi-svolti/temi/diversi-volti-solitudine-arte-letteratura-saggio-breve.html> (6/9/2024)

Biografie (2024). *Dacia Maraini*. Disponibile a: https://biografieonline.it/biografia-dacia-maraini?fbclid=IwAR0LU_pzXmbhiapkp4LS76wy05rDN75kOKhICcQaWLyJeB4F36f1IAAWO8 (1/8/2024).